

# «CE RECONTE L'ESTOIRE, NE SEIT OM MESCREANS»: LE LASSE ORIGINALI DEL MS. B DEL ROMAN D'ALEXANDRE

## 1. INTRODUZIONE

La figura di Alessandro Magno getta sul medioevo europeo un'ombra lunga, insieme storica e mitica, epica e romanzesca, e ne contamina la cultura pressoché a tutti i livelli: di volta in volta simbolo di irrazionale sete di potere ma anche *speculum principis*, figura apocalittica ma anche canale delle nuove istanze sociali incarnate nei *roman* volgari, è difficile trovare una figura pagana che piú ha segnato l'immaginario dell'età di mezzo.<sup>1</sup>

Uno dei tasselli piú importanti di questo labirintico mosaico è senza dubbio il *Roman d'Alexandre* di Alexandre de Paris, ma non solo per l'ampiezza della sua tradizione manoscritta, segno di chiara fama, e per le opere che, per cosí dire a lui 'satelliti', hanno goduto anche di una fortuna indipendente. All'interno della tradizione di questo *roman*, infatti, tre manoscritti contengono almeno in parte materiale diverso da quello composto da Alexandre de Paris e da cui egli stesso avrebbe preso ispirazione per completare il suo lavoro. Questi tre codici, detti fin da Paul Meyer<sup>2</sup> A

<sup>1</sup> In generale, Cary 1967 e Boitani *et alii* 1997. Entrambi questi testi sono estremamente ricchi, curati e gustosi ma se possibile patiscono limiti opposti, per cui è piú giusto ancora citarli assieme: Cary tende infatti a sacrificare la trasversalità di molte delle opere che tratta in nome della chiarezza espositiva e del bisogno d'ordine, definendo e antologizzando episodi della vita del Macedone; la seconda antologia invece, procedendo per temi, tende talvolta ad accostamenti impressionistici dall'innegabile fascino ma non altrettanto rilevanti dal punto di vista ecdotico. Tentano una mediazione tra i due poli i quattro ricchissimi volumi di Gaullier Bougassas 2014. Quest'opera resta un *ingressus* imprescindibile alla materia alessandrina, soprattutto per quanto riguarda il IV volume, che scheda, in maniera succinta ma completa, tutte le opere di che richiamano Alessandro tra medioevo e prima modernità. In tutti i casi un aggiornamento del lavoro di Cary, peraltro morto ventiquattrenne, ancor prima della definitiva pubblicazione del suo libro, sarebbe auspicabile in un'ottica di comparazione anche con materiale estraneo (almeno formalmente) dalla galassia alessandrina.

<sup>2</sup> Meyer 1882, che resta l'unica descrizione dell'intero testimoniale manoscritto: sto

(Paris, Arsenal 3472), B (Venezia, Museo Correr 1493) e L (Paris, BNF fr. 789), sono perciò testimonianze importantissime sia per quanto riguarda la stemmatica del *Roman d'Alexandre* sia, piú in generale, per documentare l'evoluzione del romanzo volgare nell'ultimo quarto del XII secolo. In particolare, i tre codici testimoniano il cosiddetto *Alexandre décasyllabique*, un lungo racconto dell'*enfance* del Macedone che è stato, con tutta probabilità, l'anello di congiunzione tra il venerabile frammento in *octosyllabes* di Alberic e il testo che poi diverrà vulgato.<sup>3</sup> Questi tre manoscritti sono però resi complicati da una trafila di copia particolarmente interventista, che non ha mancato di arricchire la (presunta e ragionevole) ossatura di tali antichi materiali con brani tratti da fonti allotrie quando non direttamente da Alexandre de Paris – minacciando di fatto il lettore moderno con ragionamenti che fanno di circolo vizioso: come stabilire, alla luce di tali contaminazioni, quello che veramente è il materiale originario?

Tra questi tre manoscritti, il codice B è senza dubbio il piú ricco, sia per qualità di produzione, con un apparato di ben 139 miniature, sia per quantità di interpolazioni testuali. Per analizzare il testo di B non sarà inutile, quindi, partire proprio dalle lasse presenti solo in questo manoscritto. Scopo del presente contributo non sarà, lo premetto fin d'ora, la presentazione di un nuovo modello che spieghi la cronologia e le stratificazioni di queste parti originali nel manoscritto B – cosa che è stata tentata, e lo vedremo, dagli editori del *roman*.<sup>4</sup> Mi limiterò semplicemente alla descri-

tentando di rimediare a questa grave lacuna con la mia tesi di dottorato, sotto la guida delle professoressa Giuseppina Brunetti e Catherine Gaullier-Bougassas. Per il contributo che qui si legge mi sono giovato anche dei consigli sempre amichevoli del professor Paolo Rinoldi, che ringrazio. Piú in generale per testi di materia alessandrina è ancora utile (nonché seminale di molte ipotesi che poi entreranno nell'edizione MFRA) Meyer 1886.

<sup>3</sup> La testimonianza di L è però solo parziale, e viziata dallo zelo di un copista che ha allungato (pur senza danni per il senso) i *décasyllabes* in versi alessandrini. Si veda in generale Borriero 2016 e, per il manoscritto L, Gaullier Bougassas 2007.

<sup>4</sup> L'edizione del *Roman d'Alexandre* (Armstrong) è notoriamente in sette volumi di non agilissima consultazione: in tutto l'articolo, per comodità, mi riferirò ad essa con l'acronimo del titolo, MFRA, seguito dal numero romano del volume (ricordo che i volumi I e II sono usciti lo stesso anno, che il volume III è uscito dopo il V e che il volume VI è uscito per ultimo, in maniera peraltro scorciata). D'ora in avanti indicherò inoltre

zione di questi materiali, cercando di volta in volta di sottolinearne i nodi, sia intrinseci al testo, come problemi di continuità e di coerenza narrativa, sia in rapporto alla tradizione di Alexandre de Paris, sia in rapporto a materiale estraneo, alessandrino o meno, a questa tradizione. Voglio insomma limitarmi a mettere in luce questioni che andranno discusse, ragionevolmente in *équipe*, anche in prospettiva di una sempre più desiderabile nuova edizione critica del *Roman d'Alexandre*.

Inizierò dunque, prima di tutto, presentando una descrizione sintetica del manoscritto dal punto di vista materiale, utile anche per raccogliere la ricca ma sparpagliata bibliografia che ha attirato nel tempo. Seguirò poi riassumendo le posizioni degli editori del *Roman d'Alexandre* relative a questo codice, che sopravvivono pressoché intatte a quasi un secolo dalla pubblicazione del testo critico e di fatto costituiscono il necessario fondamento per ogni ragionamento più squisitamente ecdotico: in particolare, approfondirò l'evoluzione di quella che gli editori definiscono «B tradition»<sup>5</sup> e che, passata attraverso varie fasi perdute, si è cristallizzata in questo manoscritto. Posta questa necessaria premessa passerò ad approfondire i contenuti propri di B: come si vedrà, non è raro che queste emersioni siano in corrispondenza, per così dire, di 'faglie' dove si incontrano materiali diversi per origine o contenuto, evidentemente denunciando una prospettiva armonizzatrice propria, probabilmente, a più di un interpola-

le lasse di Alexandre de Paris, come gli editori, con la *branche* in numero romano seguita dalla lassa in numero arabo; le lasse proprie di A, B e L saranno precedute rispettivamente dalla sigla del codice. Sarebbe utile tentare un approfondimento globale sulla genesi, lo sviluppo e le posizioni critiche dell'intera edizione (il che prenderebbe senza dubbio lo spazio di un contributo autonomo), sulla scorta delle riflessioni di Carapezza 2005 (in part. pp. 622-34) e di Rinoldi 2021 – quest'ultimo contributo però si limita alla I *branche*: ringrazio l'autore per averlo condiviso con me prima della sua pubblicazione.

<sup>5</sup> Così ad esempio MFRA VI: 6. Con questo termine indico, nel corso di questo articolo, tutto l'ipotetico percorso che dall'*Amalgam*, fonte comune anche ad A ed L, ha portato al manoscritto di Venezia e, in generale, ogni stadio di questo sviluppo. Altrove, e più in generale nella recente critica letteraria, l'evoluzione del manoscritto e il suo prodotto finale tendono a confondersi, oppure a concentrarsi soltanto sull'*Alexandre décasyllabique*, che resta una porzione minoritaria del codice: caso esemplare il pur prezioso contributo di Cipolla 2013, che sigla in ogni occasione il ms. di Venezia come *AdécaB*, anche parlando della sezione in alessandrini.

tore. È naturalmente scontato sottolineare quanto studiare questi passaggi possa darci informazioni più precise sulla genesi e lo sviluppo di B. Mi propongo in particolare di analizzare: le lasse B, 77-89, che legano la fine dell'*Alexandre décasyllabique* al *Fuerre de Gadres* inserendo tra i due blocchi narrativi una prima richiesta di vassallaggio di Dario; le lasse B, 184-191 e 201-206, la transizione tra il *Fuerre de Gadres* e l'*Alexandre en Orient*; le lasse B, 435-453, che raccontano prima l'episodio del *Val perilleus* una seconda volta, in maniera più ricca e per certi versi più romanzesca, e poi si dilungano in una originale descrizione di Babilonia; infine, le lasse B, 513-516 e 569-574, legate all'avvelenamento di Alessandro e alla giusta (almeno nella prospettiva medievale) vendetta che i dodici Pari ne faranno.<sup>6</sup>

Lascio fuori dalla presente discussione due lasse che pure, originali di B, sono di particolare interesse: ne do una breve nota qui di seguito, prima di iniziare il corpo del mio contributo, affinché non restino del tutto ignorate.

-2: metricamente irregolare, questa lassa attribuisce il *roman* ad un *clerc Symon*, che lo avrebbe scritto in Egitto: da lí sarebbe arrivato in Europa via mare. Resta misteriosa l'identità di questo autore: Meyer vi vede il redattore che ha unito l'*Alexandre décasyllabique* e l'*Alexandre en Orient* formando così la fonte principale dei manoscritti A e B (Meyer 1886, II: 105-6); Wesselofsky, recensendo proprio il libro di Meyer, apre alla possibilità che qui si faccia riferimento al *notarium Symon* che redige il testamento di Alessandro nella terza interpolazione dell'*Historia de Preliis*.<sup>7</sup> In ogni caso, l'attribuzione ad un *clerc Simon* era presente anche in un manoscritto oggi perduto ma ancora circolante nel 1581, quando lo storico Claude Fauchet lo cita nella sua *Recueil sur l'origine de la poesie française*: la biblioteca manoscritta di questo colto studioso è stata approfonditamente studiata, ma di

<sup>6</sup> B è edito in MFRA I: 3-495 (dispari) e, in digitale, sul sito RIALFrI. Riproduzione fototipica del codice (che non è digitalizzato) in Benedetti 1998. Alle criticità sollevate nella pungente recensione di Varvaro 2001, aggiungiamo che la c. 97r non è riprodotta, e che al suo posto viene stampata due volte la c. 98r: errore da tanto più grave perché ben evidente è la segnatura moderna a matita.

<sup>7</sup> Wesselofsky 1887: 264. Questo farebbe scivolare la data dell'interpolazione almeno al primo quarto del XIII secolo, se veramente a quella data va attribuita la redazione di I<sup>3</sup>, come sostenuto con buoni argomenti in Stone 2016.

questo codice perduto – che, è evidente, sarebbe importantissimo per comprendere l'evoluzione di B e più in generale del *roman* – non v'è traccia.<sup>8</sup>

-538, in cui Alessandro, ormai morente, affida ad Aristotele la signoria su «Jerusalem [...] / Et Acre et Escalone e Rames en la plaine». Questa lassa, evidentemente eccentrica rispetto alla tradizione non solo di Alexandre de Paris, ma anche in generale del rapporto tra Alessandro e Aristotele, ha goduto di una piccola ma sensibile fortuna indipendente. Compare infatti nei margini della c. 155r del ms. F (Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1206) del *Roman d'Alexandre*, manoscritto prodotto nel nord Italia, con miniature di scuola padovana o bolognese.<sup>9</sup> Questa lassa, poi, insieme a B, 558 (= IV, 55), diventa la base per comporre l'intera lassa 498 dell'*Entrée d'Espagne*.<sup>10</sup> L'impressione è, insomma, che la figura di Aristotele non solo convertito (all'ebraismo? al cristianesimo?) ma soprattutto signore di Gerusalemme e dei regni crociati abbia reso questa lassa memorabile agli occhi dell'anonimo *patavian* autore dell'*Entrée* e più in generale a quell'ambiente di intellettuali che siamo soliti raccogliere sotto il nome di «preumanesimo padovano», in cui come è noto – e come ben dimostrato dagli esametri di Castellano ha circolato a lungo il nostro manoscritto.<sup>11</sup>

<sup>8</sup> Fauchet 1581, I: 27, 34-5 e 77 e II: 83-5. Per una bibliografia generale Holmes, Radoff 1929 e Penot 2020. Si vedano più in generale i due volumi, ancora validi, Espiner-Scott 1938a e Espiner-Scott 1938b. La circolazione del *Roman d'Alexandre* nel Rinascimento francese resta un capitolo quasi completamente da scrivere: mi limito a segnalare il manoscritto Paris BNF fr. 16181, un'antologia letteraria manoscritta del primo XVII secolo che contiene, tra molti estratti di *chanson de geste* e di romanzi (tutti, a quanto mi risulta, mai studiati), anche alcuni versi tratti dal M o da un manoscritto affine.

<sup>9</sup> Per quest'aggiunta, unica eccezione alle abitudini del copista di questo codice – che altrove aggiunge sí lezioni alternative e interi versi in margine, ma sempre singolarmente o a gruppi limitati – si veda Rinoldi 2006.

<sup>10</sup> Infurna *et alii* 1992: 119-27 e 183-7 ma anche *passim* e Infurna 2001.

<sup>11</sup> Si veda anche Rinoldi 2008.

## 2. IL MS. B: DESCRIZIONE E COMMENTO

## Descrizione

Materiale: membranaceo, pergamena sottile e molto chiara; mancante l'ultima carta del fascicolo 14, verosimilmente bianca come le cc. 108 e 109r (sul verso di questa carta Castellano da Bassano aggiunge, pochi decenni dopo la produzione del codice, la sua *allocutio*).

Dimensioni: 300x200 mm.

Rilegatura: moderna, prima metà XVIII secolo: quadranti in cartone; guardie e controgardie solidali in carta decorata a motivi floreali.

Fascicolazione: I 1-13<sup>8</sup> 14<sup>6</sup> I, richiami contenuti in fregi sul v. dell'ultima carta di ogni fascicolo; inizio fascicolo su lato carne, rispettata la regola di Gregory.

Numero carte: 109 cc., numerazione moderna, a matita, sul recto di ogni carta.

Impaginazione: una colonna, 50 vv.; specchio di scrittura: 220x110 mm.

Una colonna larga 7mm contiene la prima lettera di ogni verso.

Grafia: Una mano, una *littera textualis* di modulo ampio, caratterizzata da elementi grafici italiani. Scarse le abbreviazioni: uso della nota tironiana per *con/com* anche all'interno di parola, tratto tipico della *littera bononiensis* nei testi giuridici; uso del punto per segnare la fine del verso (non incolonnato, ma adiacente al testo) e la fine del primo emistichio; uso del punto anche per segnare interiezioni.

Apparato iconografico: 139 miniature, tutte fuori dallo specchio scrittorio, entro riquadri dal fondo blu, decorate in lamina d'oro: tutte presentano una rubrica esplicativa; a c. 1r lettera miniata con raffigurazione di Alessandro incoronato ed elementi fitomorfi; maiuscole filigranate alte due righe, alternativamente rosse e blu, aprono ogni lassa.

Scritture seconde: a c. 1r N<sup>o</sup> 67, antica segnatura, probabilmente Trevisan; alla mano di Rolando da Piazzolla sono invece da attribuire un pugno di interventi alle carte 98r-99v, concentrati intorno alla lassa B, 553 (= IV, 50), in cui Alessandro dona a *Caulus* il nord Italia, e la glossa *nota pulcerimum verbum* a c. 98r. La mano di Castellano da Bassano scrive alla c. 109v un dialogo in distici elegiaci tra lui e il libro, prestatogli da un certo *Rolando*, probabilmente proprio Rolando da Piazzolla.

#### Provenienza e datazione

Le molte, preziose miniature, che hanno costituito uno dei principali motivi d'interesse per questo codice, sono attribuibili alla scuola bolognese o ad un artista veneziano. Brunetti nota che il manoscritto Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. II, 4° 143, che contiene un'*Historia de Preliis* I<sup>2</sup> riccamente miniata, circola nell'area padano-veneta intorno al XV secolo, e potrebbe aver influenzato l'apparato iconografico del nostro codice. Gaullier Bougassas evidenzia invece la posizione delle miniature, che non occupano lo specchio del testo ma sono inserite negli amplissimi margini, ne sottolinea l'influenza bizantina e propende per una produzione lagunare. Stones usa lo stesso dettaglio, le posizioni delle miniature, per avvicinare B ai *Faits des Romains* contenuti nel Bruxelles BR 10168-72 e teorizza la provenienza del nostro B da Padova. Unendo queste indicazioni, con quella, ormai tradizionale, di Conti che vorrebbe il manoscritto di area bolognese, «supporre» come riassume Rinoldi «maestranze bolognesi che lavorano a Padova è, nonostante l'aria di un escamotage, un'ipotesi critica per il momento soddisfacente».

Databile agli anni '80 del XIII secolo sulla base delle miniature, comunque *ante* il primo quarto del secolo successivo: il carme latino sull'ultima carta risale agli anni '10 del XIV secolo.

Dopo la sua produzione questo codice circola rapidamente nell'ambiente giuridico padovano, dove è stato proprietà, secondo Benedetti (1998: 48-9), prima di Rolando da Piazzolla e poi di Castellano da Bassano. Le tracce di questo codice si perdono fino al 1732, quando viene citato nel Catalogo Trevisan, oggi ASVe, SAP, Trevisan 1 (già Miscellanea codici, 113); passa poi a Iacopo Soranzo e venne acquistato infine da Teodoro Correr.

#### Bibliografia

MFRA I: v-xiv (descrizione) e 3-495 (testo, pp. dx); Benedetti 1998; Brunetti 2001; Brunetti 2004; Gaullier Bougassas 2015; Giannini, 2003; JONAS, scheda curata da M.-L. Savoye; Meyer 1882; Meyer 1886; Mirabile, scheda curata da G. Mascherpa; RIALFrI, testo e scheda curati da F. Gambino; Rinoldi 2006; Rinoldi 2021; Ross 2019: 34-52, 116-22; Stones 2019; Vanin 2013: 50-3; Varvaro 2001.

Passiamo alle posizioni degli editori americani. Dopo l'edizione datane nel primo volume, con una cura pressoché paleografica ma senza una messa a fuoco pari a quella che viene riservata al manoscritto A,<sup>12</sup> B viene considerato genericamente codice di supporto nella ricostruzione del testo dell'*Amalgam* – ipotetica versione che unisce l'*Alexandre décasyllabique* e l'*Alexandre en Orient* di Lambert le Tort e da cui, indipendentemente (ma è affermazione pernicioso e dimostrata solo per l'*Alexandre décasyllabique*), i redattori non solo di B, ma anche di L ed A sono partiti per dare forma alle loro redazioni. Proprio A, in virtù della sua antichità, della lingua meno viziata da regionalismi e della sua maggiore aderenza a quello che probabilmente era il profilo di tale antecedente, è il manoscritto a cui viene dedicata più attenzione: funge da codice di riferimento, ad esempio, dell'*Alexandre décasyllabique*.<sup>13</sup> Tuttavia A dimostra di dipendere da Alexandre de Paris nella IV *branche*: lì è B ad essere trattato come testimone di questo antecedente perduto e viene utilizzato per correggere gli errori di G, manoscritto base dell'edizione in MFRA II. Quando però, ormai dieci anni dopo, viene pubblicato il volume MFRA VII contenente uno studio sulla IV *branche* e la pubblicazione delle note al testo e delle varianti, si nota che «as far as Branch IV is concerned – B belongs to a redaction [...] derived from the Alexander de Paris's version of the *Roman d'Alexandre*»<sup>14</sup> e dunque a rigore non potrebbe fungere da manoscritto di controllo.

Questo per quanto riguarda la *constitutio textus* del *Roman d'Alexandre*. Più in generale, gli editori (MFRA III: 1-2) riconoscono in B il prodotto di un lungo processo di stratificazione – una vera e propria «B tradition» appunto – che dall'*Amalgam* sopra citato passa per almeno tre fasi: una

<sup>12</sup> MFRA I: 344-88 (pagine dispari) per la descrizione del ms. A.

<sup>13</sup> Si veda l'attenta ricostruzione di Foulet in MFRA III: 8-16.

<sup>14</sup> MFRA VII: 25. B sembra giocare il suo peso soprattutto nell'inserimento delle *lasse* IV, 8 e IV, 15, che compaiono secondo un ordine di fatto minoritario nella tradizione manoscritta. Il volume è peraltro segnato dalla scomparsa di Bateman Edwards, che aveva curato il testo della *branche* IV (scegliendo appunto B come codice di controllo) apparso in MFRA II e che stava preparando le note e le varianti. Il suo lavoro viene completato da Alfred Foulet, che aggiunge il suo nome alla curatela del volume: non è dato sapere a chi dei due dobbiamo questa radicale messa in discussione dei principi editoriali.

B\*, che contiene già alcuni brani comuni anche al testo del *Roman d’Alexandre* ma in posizione diversa – e mancanti da A: questa versione, si ipotizza, è quella che Alexandre de Paris aveva a sua disposizione quando ha intrapreso il suo lavoro; poi una fase B<sup>x</sup>, la cui principale caratteristica è l’inserimento del *Fuerre de Gadres*, non è chiaro se a partire da un manoscritto completo del *Roman d’Alexandre* o da un *tirage-à-part* che conteneva il solo racconto di razzia; infine un terzo stadio B, che inserisce un pugno di lasse per meglio raccordare il *Fuerre* e l’inizio dell’*Alexandre en Orient*.

In particolare è interessante riassumere l’opinione degli editori americani riguardo alle lasse B, 78-89 e 183-206 che andrò ad esplorare nei prossimi paragrafi:

- un primo stadio, *Amalgam* seguiva un ordine del tipo B, 76 (fine *Alexandre décasyllabique*) + 79 (*Lambert prologue* che diverrà III, 1) + 87-88 (= III, 2-3) + 207 (III, 8);
- un secondo stadio B\* segue l’ordine B, 76 + B, 77-78 (creazione dei dodici Pari) + 79 + 80-86 (raccordo narrativo con Dario che si rifiuta di pagare il *treu* a Dario) + 87-88 + 89 (= III, 5.1) + 190 (= III, 5.2) + 187 (= III, 5.3) + 188-189 + 191-206 (raccordo con *Alexandre en Orient*) + 207;
- un terzo stadio B\* aggiunge il *Fuerre de Gadres* (oggi B, 90-183) tra B, 89 (che viene arricchita di una seconda parte) e 190, e sposta questa lassa dopo 189, donandole il posto che vediamo oggi;
- un ultimo stadio B insoddisfatto del nesso creatosi tra la fine del *Fuerre* B, 183 e l’inizio dell’introduzione all’*Alexandre en Orient*, B, 187, decide di accomodarlo allungando la prima lassa e componendo B, 184-186.

Inserisco qui sotto una tabella che riassume dettagliatamente la stratificazione lassa per lassa, raccogliendo le indicazioni che si trovano in tutti i volumi dell’edizione: mantengo la distinzione tra *Alexandre en Orient* e *Lambert II*, teorizzata in MFRA VI, sebbene questa, essendo antecedente all’*Amalgam*, non riguarda direttamente l’evoluzione dei materiali esclusivamente in B.<sup>15</sup>

<sup>15</sup> Questa tabella è di fatto il riassunto di informazioni sparpagliate in tutti i volumi. Riferimenti principali sono: MFRA I: xi-xii; MFRA II: xi-xvii (seppure concentrate soprattutto su A e sul testo di Alexandre de Paris); MFRA III: 9-19, 25-9 e 35 (qui anche le informazioni riguardo alla stratificazione tra B, 77 e B, 207); MFRA V: 128-32; MFRA VI: 3-17, 19-20 e 23; MFRA VII: 13 e 24-6.

<i>Amalgam</i>	1		3-76			79 II			87-88		
<b>B*</b>	1		3-76	77-78		79 II	80	81-86	87-88	89 I	
<b>B<sup>x</sup></b>	1	2	3-76	77-78	79 I	79 II	80	81-86	87-88	89 I	89 II
<b>B</b>	1	2	3-76	77-78	79 I	79 II	80	81-86	87-88	89 I	89 II

<i>AOr</i>				207-309			321-344				
<i>LambII</i>				207-309	310-320		321-344	345-346			357-370
<i>Amalgam</i>				207-309	310-320		321-344	345-346	347-356		357-370
<b>B*</b>				207-309	310-320		321-344	345-346	347-356		357-370
<b>B<sup>x</sup></b>	90-183			207-309	310-320		321-344	345-346	347-356		357-370
<b>B</b>	90-183	183 II-186		207-309	310-320		321-344	345-346	347-356		357-370

<i>AOr</i>	371			377-430							
<i>LambII</i>	371			377-430	431-434		452-507				
<i>Amalgam</i>	371	372-376		377-430	431-434		452-507				
<b>B*</b>	371	372-376		377-430	431-434		452-507	508-512			515-536
<b>B<sup>x</sup></b>	371	372-376		377-430	431-434	435-451	452-507	508-512	513-514		515-536

<b>B*</b>				539-568						575-583
<b>B<sup>x</sup></b>		537-538		539-568		569-574				575-583

Per quanto ben argomentato e solido, questo schema, naturalmente, non ha referenti reali che testimoniano gli stadi B\* e B<sup>x</sup>, e pertanto non può che restare a livello di ipotesi. Inoltre, e ovviamente, quest'impostazione di studio non può dirci nulla su quanto era presente in questi perduti stadi intermedi ed è stato scardato dai redattori successivi. In ogni caso, un aiuto può giungerci da testi apparentemente eccentrici dalla tradizione francese come il *Libro de Alexandre*<sup>16</sup> e l'*Alexanderlied* – in particolare la redazione conservata nel manoscritto Voral, Augustiner-Chorherrenstift, Cod. 276:<sup>17</sup> il secondo di questi monumenti letterari è stato sfruttato con attenta dedizione da Alfred Foulet come supporto per stabilire l'*Alexandre décasyllabique*, ma il primo, che mostra contatti più forti con la «B tradition», non ha goduto di analisi approfondite in MFRA.

<sup>16</sup> Fondamentale *El Libro de Alexandre* (Willis), che pubblica affiancati i testi dei due manoscritti superstiti, ma ci si rifarà più comodamente a *Libro de Alexandre* (Casas Rigall). Ancora utile Willis, 1935 e comoda la tabella in Materni 2017.

<sup>17</sup> Cipolla 2013, e tutti i rimandi bibliografici *ivi*.

Merita, infine, di essere citata l'ipotesi di David J. A. Ross,<sup>18</sup> secondo la quale il ricchissimo apparato iconografico di B non sarebbe originale di questo codice – anche se il miniatore «read his text carefully and illustrated meticulously what he found here»: la miniatura a c. 46r ritrae i mostruosi animali del deserto come cervi, fraintendendo probabilmente una forma abbreviata di *serpenz* che però non compare nel testo. Inoltre, viene sottolineata la prossimità tra le illustrazioni contenute nel *Fuerre de Gadres* in B e nei tre codici interpolati del *Roman de Toute Chevalerie*.<sup>19</sup> Posti questi due punti, Ross teorizza perciò che l'apparato iconografico in B risalga almeno alla metà del XIII secolo: questo ciclo illustrativo, detto B<sup>1</sup>, avrebbe influenzato – oltre al nostro codice – non solo l'ultimo antecedente comune ai tre codici del testo anglonormanno, ma anche il più antico antecedente comune a tutti i manoscritti miniati del *Roman d'Alexandre*. Quest'ultimo poi avrebbe assorbito anche immagini dal cosiddetto *late antique picture-cycle*, verosimilmente attraverso la seconda interpolazione dell'*Historia de Preliis*.<sup>20</sup>

Poste queste necessarie premesse possiamo passare all'analisi vera e propria. Prenderò in esame, come dicevo, quattro porzioni di testo (B, 77-89; B, 184-191, 201-206; B, 435-453; B, 513-516, 569-574)<sup>21</sup> studiandole

<sup>18</sup> Ross 2019: 116-22: la cit. che segue si legge a p. 120.

<sup>19</sup> Per il *Roman de Toute Chevalerie* e le sue interpolazioni dal *Fuerre de Gadres* e dalla *branche IV* si veda almeno Paradisi 2018. Anche qui sono auspicabili nuovi studi che lascino finalmente la rassicurante immediatezza delle iconografie per indagare la magmatica evoluzione dei testi.

<sup>20</sup> Per tale ciclo e la sua descrizione, di gran lunga la più importante acquisizione intorno all'iconografia alessandrina, si veda Ross 1963.

<sup>21</sup> Aggiungo qui a margine che, per studiare con più precisione le lasse 89, 187 e 190 sarà necessario dare edizione delle lasse III, 5.1-5.3. Esse, rigettate dall'edizione in MFRA II, avrebbero dovuto essere pubblicate in MFRA VI: come è noto, però, questo volume appare in maniera molto ridotta a causa di sfortunate questioni economiche. Tra i materiali esclusi, purtroppo, anche le lasse non messe a testo che perciò sono state, fino ad oggi, in attesa di un'edizione scientifica. Non è escluso, evidentemente, che tra quelle sezioni inedite state richiamate nella recensione di Monfrin 1977, possa sopravvivere qualche nota, magari preparatoria, sull'edizione di questi ed altri testi: ma una prima indagine tra i fondi della Princeton University Library (da remoto, grazie alla gentilezza dei bibliotecari), non ha ancora dato risultati.

lassa per lassa. Non tenterò però un'analisi della lingua di questi brani: il rischio di confondere fenomeni linguistici appartenenti a fasi redazionali diverse è troppo alto e potrebbe minare la solidità delle mie osservazioni.

### 3. B, 77-89

L'*Alexandre décasyllabique* si chiude alla lassa B, 76 (vv. 803-804) con il distico «Aprés oirez tot aroteement/ De ses proëces e de son conquerrement». Tra questa promessa e l'inizio del *Fuerre de Gadres*, che prende le mosse nella lassa B, 90, il manoscritto presenta una sorta di cuscinetto che contiene, nell'ordine, la titolazione dei Pari (B, 77-78); una versione molto rimaneggiata della lassa III, 1, che gli editori americani definiscono *Lambert Prologue*, comune ad A ed L, ma che viene allungata in maniera originale (B, 79); una lassa di collegamento che sembra avere punti di contatto con il frammento di Alberic (B, 80). Alessandro, dopo aver sconfitto *Nicholas de Cesaire* viene incoronato re di Macedonia da Filippo e parte per la caccia (81); Dario reclama le tasse che Filippo gli deve (82); giungono messaggeri da Dario che ingiungono a Filippo di pagare le sue tasse, ma questi rifiuta (83); rabbia di Dario, che minaccia di attaccare la Grecia (84); Alessandro, tornato dalla caccia, viene aggiornato dal padre sugli ultimi avvenimenti e giura di uccidere Dario (85); III, 5 del *Roman d'Alexandre* (86); III, 2-3 del *Roman d'Alexandre* (87-88); III, 5.1, arricchita da dodici versi (1080-1092) originali in alessandrini, che raccontano di Alessandro che vede Tiro e vuole sottometerla e costituiscono il raccordo con il *Fuerre de Gadres* (89).

-77: Alessandro torna da suo padre con il capo reciso di *Nicholas*: Tolomeo e Dans Clins gli suggeriscono di formare dodici Pari, per poter marciare «Sor Daire lo Persant que vos a desfié». La *branche* I del *Roman d'Alexandre* ospita, come è noto, il racconto della sfida di Dario e dei doni che questi invia ad Alessandro – che in B avranno luogo, si vedrà, alle lasse 184-206. Non v'è traccia invece di questa sfida nell'*Alexandre décasyllabique*: l'unica menzione di Dario fatta in questo testo è in B, 53, in cui Sanson giura vendetta contro l'imperatore suo zio che lo ha bandito dal regno di Persia. Impossibile al presente dire se l'autore di questa lassa avesse a sua disposizione un *Alexandre décasyllabique* più lungo di cui però non abbiamo traccia, oppure se chi l'ha redatta lo abbia fatto avendo presente la *branche* I del *Roman d'Alexandre*, oppure ancora se questa lassa

fosse originariamente in una posizione diversa e sia stata spostata qui da un redattore intermedio.

-78: Alessandro nomina i dodici pari per andare alla conquista del regno di Dario.<sup>22</sup> L'elenco dei pari è sostanzialmente diverso dal racconto di Alexandre de Paris contenuto nelle lasse I, 31-32: mancano, tra i pari, i nomi di *Lioines*, *Arides*, *Aristé* e *Caulus*, sostituiti da *Aristote*, *Festion*, *Sanses* ed *Etoras*. Il penultimo in particolare entra in scena in Alexandre de Paris solo dopo la nomina dei Pari, ed è un nipote di Dario che farà da guida ai greci nei territori di Nicolas. Questo personaggio è presente infatti a lungo nell'*Alexandre décasyllabique*. Sembra invece insolito, nel panorama alessandrino, l'inserimento di Aristotele come compagno d'armi di Alessandro – e difatti lo vediamo subito ad educarlo sulla cattiveria dei servi arricchiti, che minano la stabilità sociale, in maniera apparentemente simile alla lassa III, 3. Tratto ancora più originale l'inserzione dell'altrove mai nominato *Etoras*. La nomina dei Pari secondo gli editori americani (MFRA III: 15) è un tratto originale di B\* e verrà riadattata da Alexandre de Paris in conformità con la sua riscrittura dell'*Alexandre décasyllabique*.

Questo brano trova un parallelo particolarmente interessante nelle lasse 311-315 del *Libro de Alexandre* castigliano, tanto più interessante perché radicalmente spostato in avanti rispetto al testo francese: Alessandro, nel testo iberico, si trova ormai in Asia e ha già dato il via alle sue conquiste – i paralleli testuali sono comunque evidenti e non meritano più argomenti a favore di quanti già non ne abbiano dato gli studiosi che già se ne sono occupati.<sup>23</sup> Vale la pena comunque di dedicare qualche momento ai nomi che due di questi Pari hanno nel *Libro*: *Sanson* infatti è uno dei Pari soltanto qui e in B – e in endiadi, almeno in P, 318a con *Cumenidus* (come in B, v. 830: *Eumenidus et Sanses*); inoltre il terzo dei Pari è in P *Elier* (ma in O *Dior*), nome che potrebbe collegarsi con l'antecedente dell'evidentemente corrotto *Etoras*.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Per il tema generale si veda Cizek 1982.

<sup>23</sup> Cf. Willis 1935: 18-24: il parallelo che l'autore fa tra la stanza 141, «Quando Nicolao fue muerto, el campo fue rancado» e B, 805-806 «Qant Alix. ot li regné aquité | Que Nicholas ot mort per si grant fierté», per quanto affascinante potrebbe essere incidentale.

<sup>24</sup> Nel *Libro de Alexandre* (Casas Rigall): 760 si mette in relazione il nome in B con il *Tauron* nell'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon.

-79 La lassa inizia con venti versi originali (848-868), un'anticipazione dei viaggi di Alessandro nel cielo e sotto il mare. Riportiamo qui l'interessante versione di questo secondo viaggio (vv. 856-865):

Pois entra en la mer, entrosqu'al font se mist;  
 Celui ont mielz se fie, en cui s'antente mist,  
 Que li avoit juré, afié sil tenist  
 Qu'il nel laseroit tant com el vesquist,  
 Si largoit la chaene, dont li reis fu mout trist.  
 Li reis fu en la mer, ont fortment se marrist;  
 La vit toz les agaiz, as peissons les aprist;  
 Tormenta l'en gita, que a dreit port lo mist.  
 Pois retornent ariere e son senescal prist,  
 E si destruist la feme e celui qui l'aprist;

Il testo sembra far riferimento ad una versione del viaggio sottomarino in cui i marinai che servono Alessandro si lasciano scivolare la *machina* in cui il re è contenuto e che hanno giurato di tenere salda. Questa versione del racconto è presente in L, alle lasse 22-35 di questo codice, ma manca da Alexandre de Paris, che ci tramanda invece, alle lasse III, 17-29, un'immersione serena. Il racconto manca invece del tutto dal nostro B, che non dà seguito a questa prolessi in alcun modo non avendo – come anche A – le suddette lasse III, 17-29. Possibile forse che uno degli antecedenti di B avesse la possibilità di leggere una versione – la stessa? – che ha influenzato L, e che qualche redattore successivo abbia deciso di eliminare l'episodio del viaggio sottomarino pur conservando queste poche righe proemiali? Questo passo è notevole anche perché viene chiuso da due bizzarri versi in cui Alessandro, tornato a riva, «destruist la feme e celui qui l'aprist». Non è facile comprendere esattamente la lezione del testo: *aprist* < ADPREHENDERE rima appena tre versi sopra, ma il senso è chiaramente ben diverso. Si potrebbe qui correggere il testo in *la prist*? In tutti i casi, Rinoldi vede in questa *feme* un richiamo al tema della compagna infedele di Alessandro che ha il compito di reggere il “sottomarino” e, per fuggire con un amante segreto, la abbandona;<sup>25</sup> questi due versi potreb-

<sup>25</sup> Spiegazione che, seppure affascinante, sembra tirare in ballo molti più enti di quanti non ne spieghi. Rinoldi 2018 (in particolare pp. 109-10 e soprattutto n. 10), che

bero però rimandare anche al tema del secondo matrimonio di Filippo, a cui Alessandro reagisce con ira furibonda interrompendo il banchetto nuziale e uccidendo il consigliere che ha organizzato le nuove nozze: questo brano manca in B ma è presente in L (L, 120-124) e in tutta la tradizione di Alexandre de Paris (I, 83-87).

A questi versi segue la versione particolare della lassa III, 1 del *Roman d'Alexandre*, propria all'*Amalgam* da cui leggono A, B ed L e perciò detta *Lambert prologue*. Confrontiamo qui sotto il testo del *Lambert prologue*<sup>26</sup> e il testo di B:

**Lambert Prologue**

De Daire lo Persant qu'Alixandres conquist  
 De Porus lo rei d'Inde qu'il chaïça et ocist  
 E de bornes Arcus que il cercha et quist  
 E de la fort cité de Babiloine qu'assist  
 E de la voiz des arbres qui de sa mort li dist  
 E si cum Apelés sa image contrefist  
 De Got et Magot que il encloust et pris  
 Que ge mais n'en istrunt trosq'au tens Antichrist,  
 Del duc de Palatine qu'il prendi et ocist,  
 E si cum Aristotes l'entroduist et aprist,  
 La verté de l'estoire, si cum li reis l'escrist  
 Un clers de Chasteldum, Lamberz li Tors, la fist,  
 De latin o el ere qui en romanz la mist.

**B, vv. 868-886**

Or entendez, seignor, que ceste estoire dist.  
 De Nicholas le rei que il prist et ocist,  
 De Daire lo Persant qu'Al'x. conquist,  
 De Porri le rei d'Inde qu'i[] chaça e destruisit  
 E de la grant vermine qu'el desers desconfist,  
 De Gog e de Magog que il encloust e prist,  
 Que ja mais n'en istront jusqu'al tens d'Anticrist,  
 De la raine Candace qu'en sa chambre lo mist,  
 Ensi com Apertin sa ymage contrescrist,  
 Del duc de Palatine qu'il pendì e desfist  
 E de la vos des arbres qui de sa mort li dist,  
 De la val perilose ont intrent e se mist,  
 Dont sofri mante pene, si com li livre dist  
 E de la fort cité Babiloine qu'assist,  
 E com sailli en Tyr, dont grant ardiment fist,  
 De ce que Aristotes l'entroduist et aprist,  
 La verté de l'ystoire, si com li livre dist,  
 Un clers de Chasteldon, Lamberz li Toiz, la fist,  
 De latin ou il ere qui en romanz la mist.

peraltro offre un buon quadro della situazione: per il tema della *faithless lady*, che sembra risalire almeno ad Enikel di Vienna e alla sua *Weltchronik* rimata, e in generale per le ca-leidoscopiche variazioni del tema del viaggio subacqueo, cf. Ross 1985: 384-403.

<sup>26</sup> Il testo è citato secondo MFRA VI: 88: questa lassa, come le seguenti pubblicate a p. 90 (III, 341) e a p. 92 (III, 344) sono tutto ciò che rimane di un ben più ampio progetto che mirava all'edizione dell'*Alexandre en Orient* – ma cf. lo stesso MFRA VI: 19.

Tre interpolazioni notevoli tra i versi di questa lassa:

- il v. 869, che prefigura alla vittoria su Nicholas, che è particolarmente fuori luogo, visto che è raccontata nell'*Alexandre décasyllabique*;
- i vv. 879-881, sono seguiti dal v. 882, presente sí nel *Lambert prologue*, ma in una posizione diversa: i tre rimandano al *val perilleux* e alla grandezza di Babilonia, due contenuti che vengono profondamente rimaneggiati in B e compongono insieme una grande interpolazione che tratterò fra poco;
- il v. 882, prolessi della presa di Tiro, che in A (e verosimilmente nell'*Amalgam*) manca e che nel *Roman d'Alexandre*, a quest'altezza testuale, ha già avuto luogo.

-80 In questa lassa a Lambert si attribuiscono brani che derivano dall'*Alexandre octosyllabique* di Alberic. Questa lassa merita evidentemente un approfondimento puntuale.<sup>27</sup>

**B, 80 (887-900)**

Por ce qu'il ere sages e vit en la lecion,  
 De l'enfance Al'x. comence un sermon,  
 E tot primerement parla de Salamon.  
 Per lo segle qu'est vans commence un  
 accion  
 Dels signes que il vit per lo fil Felipon.  
 Lo jors que il fu nez fist aparicion,  
 La lune e li soloil firent defection  
 E la terre crola d'entor e d'e[n]viron,  
 Tona et esfoldra per grant confusion.  
 Ce fu senefiance come de tel baron  
 Que pois ot toz les regnes en sa subjection.  
 Illec ne voil je mie commencier ma rason,  
 Anceis vos voudrai dire la grant combatison  
 Qu'il fist contra rei Daire de Perse lo felon.

**Alberic**

(1-2) Dit Salomon al premier pas  
 quant de son libre mot lo clas  
 (48-50) crollet la terra de toz laz,  
 toneyres fud et tempestaz,  
 lo sok» perdet sas claritaz  
 (53) que reys est forz en terra naz

In particolare il richiamo a Salomone, che manca sia da Alexandre de Paris sia dall'*Alexandre décasyllabique* è indicativo di una contaminazione con Al-

<sup>27</sup> Citiamo dal testo pubblicato in appendice da Zufferey 2007, cui rimandiamo anche per la dettagliatissima analisi linguistica. L'unica pubblicazione ad aver ricordato questa lassa dopo l'edizione MFRA (che pure non l'approfondisce in tutta la sua problematicità, assumendo soltanto che un redattore di B potesse leggere Alberic) è Cipolla 2013: 63-4.

beric: difficile però, anche qui, trovarne il senso. Nella lassa B, 79 riportata più in alto il testo è in terza persona singolare, centrato sul *topos* del libro fonte, «que ceste estoire dist»: l'autore di *ceste estoire* è, appunto, Lambert le Tort. Nella lassa B, 80 i verbi passano alla prima persona, «Anceis vos voudrai dire». Ora, è possibile forse che questi siano versi scritti proprio da Lambert, che è a conoscenza dell'*Alexandre octosyllabique* e che si propone di completarlo? Poi il racconto di «Qu'il fist contra rei Daire de Perse lo felon.» (ovvero la branche III, o almeno una sua sostanziosa parte, fatta da Lambert le Tort) inizia a circolare, in un secondo momento viene riscritto anche il lavoro di Alberic in *décasyllabes* e, in un terzo momento questa nuova versione viene unita al lavoro di Lambert, formando quell'*Amalgam* che è alla base di A, B ed L: da qui, questa lassa sarebbe sopravvissuta solo in B, ricollocata subito dopo la menzione di Lambert – e in un certo senso logicamente, se ammettiamo che è opera di Lambert. D'altro canto questa lassa si conclude con l'immagine della vittoria su Dario e non con l'entrata in Babilonia, come l'*Alexandre en Orient* (con quella che poi diverrà la lassa III, 344): così fa anche l'*Alexanderlied* nella sua redazione di Vorau con una scelta che, secondo Adele Cipolla, «non risale ai principali filoni narrativi della materia» ma «può essere spiegata come esito di una longeva tradizione esegetica del I Libro dei Maccabei» e che finisce per rendere problematico il testo, proprio per la sua frettolosa e confusa brevità. L'*Alexanderlied* si conclude infine proprio con un richiamo a «maister Albrich | unde der guote phaffe Lampreb».<sup>28</sup> Ma cosa significa questo potenziale contatto? Che il testo altotedesco circolava (magari tradotto in francese, o riassunto in latino)? Oppure al contrario che il redattore dell'*Alexanderlied* leggeva da un poema francese perduto che si concludeva con la morte di Dario – evidentemente diverso dall'opera di Lambert le Tort, che come abbiamo visto nel *Lambert prologue* arriva fino alla presa di Babilonia? Oppure ancora, ma forse in maniera più improbabile, che fosse l'opera di Lambert a concludersi a Babilonia, e che il *Lambert prologue* sia stato arricchito durante la trafila di copia precedente all'*Amalgam*?

<sup>28</sup> Cipolla 2013: 25, 48-50, dove si legge la citazione, e 90; le redazioni di Strasburgo e Basilea invece proseguono il racconto.

-81 Concluse queste lasse dal sapore proemiale, segue un secondo raccordo narrativo: Alessandro, dopo aver sconfitto *Nicholas de Cesaire* torna da suo padre: Filippo giura che mai piú la Macedonia sarà sottomessa a Dario. I primi vv. di questa lassa, ricordano molto da vicino i vv. 3323-3325 (B, 187):

**B, vv 901-904**

“Daires fu rei de Perse mout dotez e cremuz,  
Les autres reis del monde ot conquis e vencuz,  
Si que chascun an li rendoient treüz,  
E qui ce ne voust faire mors fu e confunduz.”

**B, vv 3323-3325**

E Daires fu en Perse cremuz e redotez,  
Que trastoz ses vesins aveit issi matez  
Que treü li rendoient estre ses voluntez.

Vedremo meglio il secondo brano, legato alla versione del ms. N (Paris, BnF Fr. 791) di una lassa inedita, la III, 5.3. Difficile anche qui stabilire la direzione della contaminazione, che pure sembra evidente, anche se limitata a questi pochi versi: mi limito a segnalare che secondo gli editori americani (MFRA III: 14) entrambe queste lasse sono state scritte dallo stesso redattore B\*.

-82 Descrizione delle qualità fisiche e morali di Alessandro. Dario scrive a Filippo per reclamare il suo *tréf*: «Mais il n'i mande mie saluz ni amistez, | Mais orgoil e menaces com hom outracuidez» (B, vv. 932-933).

-83 Alessandro si dà alla falconeria: nel mentre i messaggeri di Dario leggono il messaggio dell'imperatore di Persia a Filippo: questi si adira e promette giusta vendetta per mano del figlio.

-84 I messaggeri ripartono e giungono in Persia: Dario, saputo che il regno di Macedonia non gli sarà piú sottomesso, decide di marciare con il suo esercito e mette a morte Filippo.

-85 Alessandro torna dal *gibier* e la cacciagione viene preparata per il pranzo: suo padre gli parla dei messaggeri di Dario.

-86 corrisponde alla lassa III, 5 del *Roman d'Alexandre*, ma i vv. 100 e 109 (B, vv. 986 e 994) sono modificati affinché sia Filippo ad istruire Alessandro, e non Aristotele: III, v. 100, «Alixandre, fait il, dir te veul nouvele» viene infatti sostituito con B, v. 986 «Biaus fils, ce dit li peire, dir te voil novele», mentre III v. 109, «Maistre, fait Alixandres, je ne sui pas pucele», viene sostituito da «Sire, ce dit li enfes, je ne sui pas pucele».

-87-88, corrispondono alle lasse III, 2-3 del *Roman d'Alexandre*. Anche qui è complesso dire quando queste tre lasse siano entrate nella «B tradi-

tion», se fossero presenti – come, abbiamo visto, sostengono gli editori, che anzi la fanno rimontare a Lambert – in B\*, fonte comune a B e ad Alexandre de Paris, che si limita eventualmente a riorganizzarle, o se il redattore che copia da Alexandre de Paris (almeno) la *branche* IV, e che quindi ha a sua disposizione un *Roman d’Alexandre* completo, trova queste tre lasse e le riorganizza ai suoi scopi, eventualmente modificandole.

-89 inizia con quindici vv. (B, 1065-1079) prossimi alla lassa III, 5.1, che racconta della partenza di Alessandro con il suo esercito e l’accampamento sulle acque del Gange. Dal momento che questa lassa è, come detto, inedita, ne do un’edizione di servizio qui sotto basandomi sul ms. I (Paris BNF fr. 375) e, piú in basso, riporto il testo di B per permettere un agevole confronto.

**III, 5.1 (I, c. 186r)**<sup>29</sup>

- 1 Or sen vait Alixandre od sa bele cumpaigne,
- 2 Ne remest chevalier desi en Morentagne
- 3 De Persie le grant desi qu’en Espaingne,
- 4 En la terre de Rome, que il tiennent estrengne,
- 5 Ne en trestoute Gresce que il o lui ne viengne.
- 6 Li uns par signorie, les autres pour gaaingne,
- 7 Les douze pers y sont n’i a nul qui se faingne
- 8 Car il leur donne tant n’i a nul qui se plaingne
- 9 Qui en nule maniere avarise l’ataigne.
- 10 Seur l’eue de Gangis, en la large champaigne,
- 11 La fu ses tres tendus et fichie s’enseigne.
- 12 L’eue fu d’une part et d’outre la montaigne.
- 13 Quant Daire l’oï dire mult li vient a engaigne
- 14 Mes il ne set encore comme ses maus engraigne
- 15 K’Alixandre est fiers et sa gent si grifaingne
- 16 Qu’il ne trouve cité ne chastel qu’il ne fraingne.
- 17 Ne mur tant soit espes ca la terre n’empaingne.

- 1 **K** Lor sen va A. | **CEJLNQ** o sa gente c.; **K** o sa fiere c.  
 2 **C** Moriane; **E** Moritainne; **J** Oriaingne; **K** Moriaingne; **N** Moriennne; **Q** Mortaignne  
 3 **CE** manca; **L** tra v. 4 e v. 5 | **N** Desi ques en Persie dusques en Espaingne; **Q** Ne en toute Surie desi qu’es en E.

<sup>29</sup> La lassa è presente, oltre che in I, in C (Paris, BNF fr. 15095), c. 128r; E (Paris, BNF fr. 787), c. 48r; J (Paris, BNF fr. 24366), c. 50v; K (Paris, BNF fr. 792), c. 92v; N (Paris, BNF fr. 791), c. 37v; Q (Paris, BNF fr. 790), c. 50r.

- 4 **NQ**: (**Q**: Ne) en la t. de R. (**N** Tyr); **IJKL** Ne en toute Romenie | **J** q. t. par essoingne  
 5 **IJKL** manca | **N** en t. G. que il trestout in viengne; **CE** G. ni a nul qui ni vanne.  
 5.1 **K** Tout droit a Alixandre volentiers ne se vaigne  
 6 **L**: les u. **N** Ni es uns pour sa  
 8 **CE** Car lor adoune ni a. n.; **L** De son service faite ni a n. | **J** q. cascus ne souffraingne  
 9 **C** manca | **EJQ**: Ne en n. | **L**: En nisune m. a. | **E**: d'avarice l'a. | **K**: m. qu'a. le t.;  
**N** Ne en n. m. d'avance l'a.  
 11 **CE** f. tendus ses tres; **L** s. tendus serres et f.; **Q** f. son tref t.  
 12 **N** et d'autre part m. | **Q** p. et d'autre la champagne  
 13 **CEJ** le tient a e.; **N** le tient en gaingne; **L** li torne a tel daigne; **Q** en ot grant e.  
 14 **CEN** M. il ne set e. comant (**N**: seet e. convint) li ples e. | **K** s. e. com ses consaus  
 engraine  
 15 **CENQ** manca | **JL** g. si raingne  
 16 **L** manca | **CE** il ne t. c. ne borc; **K** n. t. chastel ne cité  
 17 **N** manca | **L**: N'est m. t. | **C**: t. ne l'espande; **J**: t. n'espaigne

#### Note

2 Tengo a testo la lezione di I e L che ricorre ad esempio in *Vie de Saint Louis* (: p. 503) dove viene fatta derivare, ma solo ipoteticamente, da MAURITANIAM: se l'ipotesi sembra coerente con il contesto anche del nostro passo, fa problema lo sviluppo della nasale prima dell'occlusiva alveolare.

4-5 L'antecedente comune a IJKL ha fuso i due versi. Mi attengo alla lezione di Q, parzialmente supportata da N.

15 Si è scelto di mettere a testo il v., seppure presente soltanto da IJKL, e quindi forse frutto del loro comune antecedente, dal momento che pare necessario al senso.

Qui invece il testo di B, vv. 1065-1079:

Or s'en vait Al'x. o sa gente compaigne;  
 Non a bon chivaliers deci qu'en Alemagne  
 Ne deci qu'en la terre c'om apelle Espaigne  
 Ni en la terre de Rome que l'om tient per estraigne,  
 Ne en trastote Grece qui après lui remaigne.  
 Li doçe per lo siuent, n'i a cel qui s'en faingne,  
 Car il lor done tant n'i a cel qui s'en plaingne  
 Ni en nulle mainere d'avarece lo taigne.  
 Sor l'aiga de Gangis en la large compaigne,  
 La fu ses triés tenduz e ficee s'ansaigne,  
 L'aiga fu d'une parte d'autra la montaigne.  
 Quant Daires l'oï dire, mout li vint a engaigne,  
 Mais il ne seit ancores com cil mal li engraigne  
 Q'il ne trova chastel ne cité qu'il ne fraigne  
 Ni mur que tant seit auz qu'a terre no l'enpaigne.

Difficile dare una collocazione stemmatica alla lassa di B, anche confrontandola con l'apparato delle varianti. In tutti i casi, secondo gli editori americani (MFRA VI: 26) questa lassa è opera di B\* ed è entrata nei manoscritti di Alexandre de Paris attraverso la contaminazione di un testo «B tradition»: questo significherebbe evidentemente che sette manoscritti – quasi un terzo dell'intera tradizione completa – o loro antecedenti avrebbero avuto a disposizione un testo più antico al *Roman d'Alexandre*. Ora, un'ipotesi come questa ha evidentemente bisogno di prove ben più concrete della sola esistenza di questa lassa: è più probabile forse che sia entrata nella «B tradition» attraverso una contaminazione da un manoscritto di Alexandre de Paris (ma insieme alle lasse III, 5, 2-3? O successivamente?) o, al contrario, che questa lassa fosse presente nell'*Alexandre en Orient* – è effettivamente presente anche in L che come dicevamo testimonia almeno in parte l'*Amalgam* – e che poi sia stata eliminata da A e da molti dei codici di Alexandre de Paris. Difficile per chi scrive prendere una delle posizioni, ma è evidente che se si scegliesse quest'ultima, la lassa entrerebbe di diritto nel testo del *Roman d'Alexandre*: ad un futuro editore l'ardua sentenza.

A questo brano seguono dodici vv. (1080-1092) originali, che raccontano in maniera molto frettolosa di Alessandro che vede Tiro e vuole sottometerla e costituiscono il raccordo con il *Fuerre de Gadres*: non si nomina la posizione geografica di Tiro, che in I, 129-157 è lungamente descritta, né gli atti soprannaturali che raccontati in I, 133-134: una *semblance en guise de poisson*, che sputa fuoco dalla bocca di drago, circonda la Tiro meravigliando entrambi gli schieramenti e, subito dopo, un ferro che i tiriani vogliono lavorare per fare frecce avvelenate inizia a sanguinare.<sup>30</sup> Secondo gli editori americani questa lassa è opera del redattore B<sup>x</sup>, che, inserendo il *Fuerre de Gadres* si è trovato insoddisfatto del passaggio tra III, 5.1 e II, 1 (= B, 86):<sup>31</sup> senza discutere questa ipotesi, che peraltro è ragionevole, si

<sup>30</sup> Quinto Curzio Rufo, IV, iv 3-4 e IV, ii, 12-13, si veda MFRA III: 338. Non è escluso però che nell'immagine che viene data di Tiro non pesi anche l'influenza dell'Antico Testamento, che non manca di rappresentarla come città orgogliosa e destinata alla polvere: cf. ad esempio Zc 9:3, Ez 27, 28:1-19, Is 23.

<sup>31</sup> MFRA III: 14; in MFRA VI: 6 vengono attribuite però a B<sup>s</sup>, in blocco con il resto del *Fuerre de Gadres*.

può notare che tutti coloro che hanno contribuito alla «B redaction» sembrano avere una spiccata tendenza alla raccolta, piuttosto che all'esclusione, di materiali – e alcuni di essi pare avessero a disposizione anche materiali provenienti da Alexandre de Paris: perché escludere materiale dal sapore così romanzesco?

#### 4. B, 184-191, 201-206

Il *Fuerre de Gadres* si chiude con la lassa B, 183 (= II, 91); poi il testo prosegue con B, 184-186, tre lasse originali in cui si racconta rapidamente la presa di Gadres; poi B, 187, una lassa molto simile a III, 5.3 (che, come III, 5.1 in precedenza, è inedita): Dario viene a conoscenza delle manovre belliche di Alessandro e decide di inviargli due doni; poi B, 188-189, in cui l'imperatore persiano spiega ai messaggeri il significato dei due doni; seguono B, 190, una lassa prossima a III, 5.2 e B, 191, che racconta l'arrivo dei messaggeri nell'accampamento di Dario; poi le lasse B, 192-200 (= *Roman d'Alexandre I*, 91-100) che descrivono la tenda di Alessandro: non commenterò queste nove lasse, su cui già molto – anche in virtù dell'argomento particolarmente affascinante – è stato scritto;<sup>32</sup> chiudono questo passaggio di transizione le lasse B, 202-206, in cui Alessandro spiega ai messi il vero significato dei doni, questi tornano da Dario che giura che ucciderà Alessandro. Poi, con la lassa B, 207 (= III, 8) inizia l'*Alexandre en Orient*.

-**184** Alessandro, appena giunto alle mura di Gadres, fa rapidamente schierare le macchine d'assedio e giura vendetta contro Betis che, in B, 114 (=II, 26) ha ucciso Sanson.

-**185** Alessandro arringa i greci in armi: Gadres è presa al primo assalto. Seguendo gli editori americani<sup>33</sup> possiamo segnalare tanto in questa

<sup>32</sup> Non descriviamo qui questa porzione di testo, già approfondito in MFRA III: 26-9, dove peraltro si teorizza che Alexandre de Paris abbia copiato queste lasse da B\*, in Petit 1988 e, più recentemente, in Brunetti 2009, dove viene messo in relazione con la tenda del pagano Angolant, nella *Chanson d'Aspremont*; per i rapporti con il *Libro de Alexandre*, già Willis 1935: 30 e Materni 2017.

<sup>33</sup> MFRA V: 132.

breve versione quanto nella lassa II, 132.6, comune ai mss. E ed U, Betis, signore di Gadres, è ucciso da Dan Clins: impossibile però dire, fuori d'ogni dubbio, se entrambe le versioni derivino da un comune antecedente o meno.

-186 Alessandro distribuisce il tesoro di Gadres ai suoi soldati e dona la signoria della città a Divinuspater, lo stesso che poi finirà con l'avvelenarlo. Questa titolazione sembra un tratto originale,<sup>34</sup> una sorta di *pendant* all'affidamento ad Antipater della città di Tiro, presente nel *Roman d'Alexandre* II, 85 (= B, 177). In generale queste tre lasse 184-186, oltre che dalla continuità tematica, sono unite da un alto grado di incertezze metriche: i vv. 3277-3280, 3284, 3290, 3308 («A cil colp fu la cité prendue» è un *décasyllabe*) 3310 sono ipometri; i vv. 3288, 3291, 3295, 3307, 3312 sono invece vistosamente ipermetri. Queste lasse sono attribuite al più recente redattore, B, che le ha usate come passaggio per legarle all'episodio dei doni di Dario. Di fatto però il *Fuerre de Gadres*, senza queste tre lasse, non avrebbe una conclusione definitiva – né l'avrebbe la promessa di vendetta fatta da Alessandro in II, 75 (= B, 167). Sembra strano che il redattore B<sup>x</sup>, responsabile dell'inserimento del *Fuerre*, non abbia sentito il bisogno di concludere il testo che copiava, né di legarlo meglio con il resto del codice a sua disposizione: possiamo forse immaginare una caduta di materiale (ma quanto ampia?) a cui un copista tardivo ha cercato di porre rimedio?

-187 Inizia con una lassa prossima a III, 5.3: anche questa, come III, 5.1, è inedita: ne diamo qui sotto un'edizione di servizio per poterla confrontare con il testo in B.

**III, 5.1 (I, c. 186r)**<sup>35</sup>

- 1 Sage fu Alixandre, et grande sa fiertés:
- 2 Derriere ne remaint ne prince ne chases,
- 3 Se pes ne fet a lui ne soit desiretes
- 4 Onques ne li mostra ne orgoel ne fiertés

<sup>34</sup> *Divinuspater* è in effetti un personaggio originale di Giulio Valerio, che corrompe il sostantivo greco δεινοπαθούσης in un nome proprio: si veda già Zacher 1867: 11-2. Dal latino il nome sembra entrare nel volgare solo attraverso la tradizione legata ad Alexandre de Paris e ai suoi antecedenti.

<sup>35</sup> La lassa è presente oltre che in I in J, c. 50v; K, c. 93r; N, c. 37v.

5 Quel daerrain ne fust escillies et mates.  
 6 Per l'aige de Gangis, ou il fu osteles,  
 7 .xv. jors tous entiers est illuec demores.  
 8 .i. pont fisent sor l'aige qui fu et grans et les:  
 9 De cloies et de fus fu trestos manoures.  
 10 Li rois s'en passa outre et ses rices barnes,  
 11 Par mi la tere Daire est l'ues aceminez,  
 12 Alixandre l'en jure del ciel la deite  
 13 Jamais ne fuiera si est a lui melles.

1 **K** Dages fu A. et plains de grant f.  
 2 **K**: D. d. lui; **N** Ne remaint apres lui ne p.  
 3 **K** n. s. desheruces; **N** Desbeut  
 4 **N** Et Daire fu en Perse cremu et redoute  
 5 **N** Car trestous ses voisins avoit ainsi mate; **N** *interrompe qui III, 5.3* | **JKL** Ains nus ne li m.  
 6 **JKL** Quan darrain nen fost et vaincus et mates  
 8 **JKL** Sor l. | L .i. p. ont fait l.  
 9 **K** fu fais et m.  
 10 **K** p. o. et après ses b.; **L** p. o avec lui ses b.  
 11 **K** t. D. sont trestout aroutes; **L** t. D. s'en l'ost acemines  
 12 **L** du c. le maïestes  
 13 **K** s. ert a l. | **L** si e. a Daire m.

Facciamo qui seguire il testo di B, vv. 3320-3328:

Sages fu Al'x. e granz fu ses barnez.  
 N'i remant après lui ni prince ni quassez,  
 Si ne vait après lui, ni seit deseritez.  
 E Daires fu en Perse cremuz e redotez,  
 Que trastoz ses vesins aveit issi matez  
 Que treü li rendoient estre ses voluntez.  
 Quant il ot d'Al'x. qu'ensi est ajostez  
 Sor l'aiga de Gangins e trastoz ses barnez,  
 Mais hom n'i trove pont, ne il n'i avoit guez

Si può vedere in particolare che i vv. 3323-3325 ricalcano quasi *ad verbum* le varianti di N:<sup>36</sup> B, come questo manoscritto, interrompe inoltre la sua

<sup>36</sup> B ed N sono prossimi anche, più macroscopicamente, nel *Fuerre de Gadres*, dove utilizzano strategie simili per rimediare alle imperfezioni della redazione  $\alpha$ : si veda MFRA, V: 126-32.

versione di questa lassa al quinto verso, aggiungendo però tre versi di transizione – due dei quali, apparentemente, presi di peso da III, 58 (vv. 1083-1084), presenti anche in B, vv. 4217-4218 «Li rois vint a la rive o trestout son barné, | N'i trueve pont ne planche ne navie ne gué» – per spostare il *focus* su Dario che, adirato, vuole umiliare Alessandro. La lassa infatti continua con il persiano che comanda a due dei suoi baroni di andare alla tenda del Macedone a sfidarlo con due doni simbolici, per capire (vv. 3333-3334) «Se il est per enfance aisi desmesurez | O sil fait ses grans sens o sa grans poëstez».

-188 I doni sono soltanto due, un *estuis*<sup>37</sup> e *liem de soie*. Dario spiega il senso del primo dono: che Alessandro torni a giocare, non è che un *enfes*. In Alexandre de Paris i doni sono invece quattro, «La verge et la pelote et le frain a destrier | Et un escring d'argent qui touz fu plains d'or mier» (I, vv. 1911-1912). Tentare la genealogia di un episodio mutevole come quello dei doni ingiuriosi che Dario fa ad Alessandro non è semplice – e d'altronde il materiale è così vasto che basterebbe, da solo, per un nuovo contributo: qui mi limito a segnalare che un punto di contatto molto interessante si trova tra questa versione dell'episodio e quella contenuta nei manoscritti di Vorau e di Basilea dell'*Alexanderlied*, dove si usa peraltro il termine, corradicale, di *stuzel* (*stüczel* nel codice di Basilea), raro in antico altotedesco.<sup>38</sup>

-189 Alessandro fa costruire un ponte sul Gange in soli quattro giorni – contrariamente ai .xv. che abbiamo letto in III, 5.3 – e lo attraversa con i suoi uomini. Questa lassa sembra il necessario completamento quanto era stato lasciato in sospeso in B, 187: impossibile stabilire con certezza, però, se derivi i suoi materiali da una lassa III, 5.3 simile ad N – lo abbiamo visto – ma piú completa (che perciò ha soltanto rielaborato) o sia un'inserzione frutto della fantasia di un redattore particolarmente interventista.

<sup>37</sup> Una palla, dal francone \*STÔT, ma la lezione al v. 3342 è banalizzata, con errore evidentemente paleografico, in *escuis*.

<sup>38</sup> Si veda Cipolla 2013: 108-10, 241-2, anche per il confronto con altre fonti. Il manoscritto di Strasburgo banalizza la lezione con *bal*, e così fa anche la *vulgata* di Alexandre de Paris, che parla appunto di *pelote*. Per il tema in generale, con attenzione soprattutto al romanzo greco e alle sue fonti, cf. Konstantakos 2015.

-190 III, 5.2 del *Roman d'Alexandre*, che riassume la presa di Tiro e sottolinea il tema di Alessandro che giura di conquistare tutto il mondo. Anche qui, come in III, 5.3 e 5.1, si tratta di una lassa inedita che pubblico qui; di seguito il testo di B.

**III 5.2 (I c. 186r)<sup>39</sup>**

1 Ançois qui Alixandre venist ilec endroit,  
 2 Se fu il combatus au duc qui Tir tenoit  
 3 Et s'ot la cité prise par force et par destroit.  
 4 El mont de Libani, qui pres d'ilec estoit,  
 5 Fu coelli li fust, qui les engins fesoit.  
 6 Tote ot l'onor saisie qui de Tir appendoit,  
 7 Nes un seul n'en trespasse prince qui riches soit.  
 8 Ses pes ne fet a lui que par force ne ploït,  
 9 Car ses maistre Aristotes, qui il molt aime et croit,  
 10 De tout le sens du mont l'entroduit a exploït.  
 11 Se sens et ses proeces, forment le sermonnoit,  
 12 Si q'Alexandre jure qui ia ne fineroit,  
 13 Ne iver ne esté, ne par chaut ne par froit,  
 14 Tant que de tout le mont sire clame seroit.

1 **CENQ** A. v. yleç tout droit  
 2 **L** manca | **CENQ** au roi q, T.  
 3 **CEJQ**: Et ot la c.; **L**: Il ot la c. ; **N** Et os pris la cité p. f.  
 4 **C** Dedens une forest q, p.; **E** In monte Libani  
 5 **CEQ** F. cuelli li arbre dont l; **N** F. coupe li arbre dont l.  
 6 **CE** Et ot l'o. (**E**: anor) s. qui (**C**: illuec) a. **L**: l'o. laissie **N**: Et ot l'onour s.  
 7 **E**: N. un s. nen t.; **N** Un seul nen t. | **CQ**: qui r. p. s.; **EJKLN** trespassoit qui p. r. s.  
 8 **CN**: f. ne ioit  
 9 **E**: se mes sires Aristes; **JQ**: son m. A; **L**: Ses maistres A. **N**: Son maistres A. qui pres de lui estoit  
 11 **N** De s. et de proece; **I** le semonnoit  
 12 **CEQ** manca | **N** Et Alixandre i. | **L**: i. iamais ne f.  
 13 **C**: Dusques de t.; **E**: Tres que;

Facciamo qui seguire il testo di B, vv. 3359-3372:

<sup>39</sup> La lassa è presente, oltre che in I, in C, c. 128r; E, c. 48r; J, c. 50v; K, c. 92v; N, c. 37v; Q, c. 50r.

Anceis que Al’x. venist illec tot dreit,  
 Se fu il combatuz al rei que Tyr teneit  
 Et ot la cité prise par force e par destreit.  
 Il monte Libani, un poi qui pres esteit,  
 Ja sont coupé li arbres dont les engins faseit.  
 Et ot l’onor saisie quant que a Tyr pendeit,  
 Ne un sol non trespasse qui rices princes seit,  
 Se pas ne fait o lui, que per force nel pleit,  
 Car ses maistres Aristotes, cui il aime e creit,  
 De tot lo sens del mont l’entrouist a espleit;  
 So[n] sens e sa proëce fortment li sormonteit,  
 Si qu’Al’x. jure que ja no finireit  
 N[i] inver ni esté ni per caut ni per freit  
 Jusqu’a de tot lo mont segnor clamez sereit.

Anche qui, ma in maniera meno probante che in III, 5.3, le lezioni di B sembrano avvicinarsi al ms. N, soprattutto nel v. 5.

-191 Si racconta l’arrivo dei messaggeri di Dario nell’accampamento di Alessandro.

-201 La lassa appare prossima alla lassa I, 100:

**AdP, vv. 2084-2093**

Alixandres, fet il, tu te fes roys clamer,  
 Mesages sui roy Daire, si vieng a toi parler;  
 Ses hom deüsses estre et lui treü donner,  
 Ou fols ou hardis es, qui ce osas pensser  
 Qu’as ocis Nicholas, que tant pooit amer.  
 Et se tu me veus croire, va li merci criër  
 Touz deschauz et nus piez, garde n’i demourer,  
 Ses hom devenras liges por s’amour acheter  
 Et rendras son treü, s’il nel veut pardonner.”  
 Alixandres l’escoute, ne daigna mot sonner,

**B, vv. 3491-3494, 3501-3505**

”Al’x., dist il, tu ti fais rei clamer,  
 Messaige sui rei Daire, si voil o tei parler.  
 Sis hom deüsses estre e son treü doner;  
 Enfes es(t) trop hardiz, qui ce ossas parler.[...]  
 Si mon conseil vols [c]reire, tot ce lairas ester,  
 Toz nuz piez e [en] lang(u)es iras merci rover  
 E rendras lo treü c’il nol volt perdoner,  
 Sis hom devenras liges per s’amor acater.”  
 Al’x. l’escouta, nel deigna moz soner.

Ai vv. B, 3495-3500 la spiegazione dell’*estuꝝ* regalato da Dario, un invito a tornare a giocare e a lasciar perdere ogni intenzione bellicosa. Un controllo delle varianti pare dimostrare l’indipendenza del nostro B da tutto il resto della tradizione.<sup>40</sup> Va segnalato, necessariamente a margine rispetto al pre-

<sup>40</sup> Agevolmente consultabili in MFRA III: 279, 331-2.

sente discorso, che la lassa in Alexandre de Paris prosegue con Alessandro che chiama a corte i suoi Pari, tra i quali viene nominato anche *Sanses* (I, v. 2097): questi, come abbiamo visto, non è un Pari in Alexandre de Paris, ma compare nell'elenco di B, 78. Difficile capire cosa esattamente significhi questa menzione: forse a livello B\*, l'ultima fonte comune a B e ad Alexandre de Paris, la lassa che oggi è B, 78 era piú lunga e comprendeva la chiamata ai Pari, e da questa lassa Alexandre de Paris e il redattore B<sup>x</sup> hanno ritagliato parti diverse?

-202 Il messaggero prosegue con la spiegazione del *liem de soie*; la trafile di copia ha probabilmente corrotto quest'allegoria: si dice soltanto che «Deci que en ta terre no gariras tu mie, | Dedenz cest premier an l'avras tote guerpie» (B, vv. 3509-3510), avvicinando il significato del dono alla minaccia di violenza fisica. Nell'*Alexanderlied* questo secondo dono, *schuohpant* in medio altotedesco, diventa invece segno di incruenta sottomissione a Dario – forse anche attraverso un'interferenza evangelica.<sup>41</sup>

-203 Alessandro dà la sua spiegazione dei doni di Dario: l'*estuȝ*, tondo come il mondo, significa il dominio del Macedone, che si estenderà su tutte le terre; con il *liem*, invece, l'imperatore di Persia lo investe signore di tutti i suoi territori. Segue un *ultimatum* a Dario: se in sette giorni non si gli renderà l'impero, dovrà difendersi dall'attacco dei greci.

-204 I messaggeri tornano da Dario, che intanto riposa a letto.<sup>42</sup>

-205 I messaggeri, salutato rispettosamente l'imperatore, gli riferiscono la risposta di Alessandro.

-206 Dario, appresa la notizia, inizia rabbioso a prepararsi per la battaglia. Questa lassa sembra in qualche modo prossima a A, 82 (= III, 5.5), sia per contenuti – raccontano entrambe degli ordini di Dario che muove verso l'esercito greco – sia per la rima in *-ee*: il testo di B, 205 sembra però originale e non è escluso che si avvicini ad A e al *Roman d'Alexandre* per pura coincidenza. Mi limito pertanto a segnalare questa vicinanza, la-

<sup>41</sup> Si veda Cipolla 2013, che rimanda all'espressione del Battista in Mc 1, 7.

<sup>42</sup> Il letto ha i pomoli di corallo, a sottolineare il lusso della corte di Dario – e quindi a degradare ulteriormente il personaggio: sembra un tratto originale, almeno a valutare i testi raccolti in Frappier 1963.

sciando la responsabilità di dare edizione di III, 5.5 a chi vorrà analizzare il testo del ms. A come io sto analizzando il ms. B.<sup>43</sup>

### 5. B, 435-453

All’interno dell’*Alexandre en Orient*, che copre le lasse B, 207-509, appena prima dell’arrivo di Alessandro a Babilonia, si trova una lunga interpolazione che questa volta non ha un carattere strutturale, come le due lunghe parentesi che abbiamo appena visto, ma che racconta episodi non meno interessanti e degni di nota: se un approfondimento del genere ha un minore valore ‘stratigrafico’, la varietà di fonti riciclate all’interno di questo brano – ben più ampia di quanto non fosse per i contenuti precedenti – rende interessante studiarlo da vicino. Lo divido dunque in due parti: di ciascuna do un breve riassunto e poi un’analisi lassa per lassa.

(435) Alessandro è diretto a Babilonia. Sulla strada finisce nella perigliosa valle (436) dove il diavolo *Raans* è stato imprigionato da Salomone: non c’è modo di lasciare quella valle senza lasciare un uomo dietro sé. Il demone (437) racconta al macedone la sua storia: è stato evocato dal re biblico che poi si rifiuta di lasciarlo libero. Per vendicarsi, questi ne prende l’aspetto; il re tuttavia ha gioco facile ad imprigionarlo. Il demone chiede dunque che Alessandro lo liberi in cambio dell’indicazione per uscire dal *val perilleux*. (439) Questi accetta ma gli impone di fuggire all’*Isle de Urion*. Il demone è costretto ad accettare e s’involta. (440) Alessandro può finalmente uscire dalla valle, portando con sé la pietra che imprigionava il demone: un *sage clerc* che lo segue vi legge tre nomi santi.

<sup>43</sup> Secondo MFRA II: xiv la lassa A, 82 deriverebbe da un’interpolazione, proveniente da un manoscritto prossimo a C, confluita all’interno di un antecedente a disposizione del copista 2 – lo stesso che copia l’*Alexandre décasyllabique* e l’*Alexandre en Orient*: Superfluo rimarcare quanto interessante (e pericolosa per chi studia l’*Amalgam*) sia un’ipotesi del genere. Più in generale, un lavoro sui contenuti originali di A sarebbe tanto più necessario vista la sua antichità, ma dopo l’importante analisi di MFRA II: x-xvi, poco è stato scritto: mi limito a rimandare a Borriero 2019.

-435 La lassa inizia nominando le avventure già vissute da Alessandro. Vengono nominate in particolare: la *fontaine de jovent*; il *bois as puceles*; l'uccisione di *Porrus li rei*; e infine *toz les mals pas*. Segnalo soltanto, a questo proposito, la citazione della fontana della giovinezza: oltre per la sua posizione teoricamente sbagliata – compare infatti in B, 374-376, *dopo* la foresta delle fanciulle fiore – questa menzione va segnalata perché, secondo gli editori americani, appartiene allo stadio B\*, il che porterebbe ad ipotizzare che almeno questa lassa, se non tutta l'interpolazione che segue, le sia successiva.

La lassa prosegue con il racconto della valle perigliosa: non c'è modo di lasciarla senza lasciare un uomo dietro sé. Alessandro decide di fermarsi, abbandonando il suo esercito e subito viene assalito da animali feroci. Incalzato da un niticorace trova il masso a cui, per potenza celeste, Salomone ha legato *Raans*. Il canovaccio, potremmo dire, di questo curioso racconto è mediato dal *Roman d'Alexandre*, III, 148-163, che ne costituisce il più diretto ed immediato ipotesto e che è contenuto anche in B, 347-356.<sup>44</sup> Il mosaico di fonti che caratterizza queste lasse, però, si allontana nettamente dal *Roman d'Alexandre* e merita un approfondimento. La figura del demone *Raans* parrebbe essere mediata da un luogo preciso di un'altra opera francese in versi: il *Maugis d'Aigremont*. Maugis, versato nelle arti magiche, vuole prendere il cavallo Baiardo e si scontra con il demone che lo custodisce: dopo averlo superato in astuzia lo imprigiona sotto una pietra da cui mai più si leverà, su cui incide tre dei nomi di Dio.<sup>45</sup> La coincidenza è ancora più forte in uno dei tre manoscritti superstiti, il Montpellier, FM, H 247, in cui questo demone viene chiamato *Raanas*. Ora, la diffusione di questo testo in Italia settentrionale non è dimostrata da alcun manoscritto a noi noto, ma è evidente che questi personaggi e

<sup>44</sup> Seppure scorcio di quelle che sono probabilmente lasse originali prodotte da Alexandre de Paris. Si veda MFRA VI: 10-1 per un'analisi – forse troppo sommaria – di tali aggiunte.

<sup>45</sup> Si può costruire un parallelo in particolare con i vv. 669-671 e 782-788 (lasse XXII e XXVII) *Maugis d'Aigremont* (Vernay): 97 e 102. Per il tema – ivi onnipresente – della magia, Jarchow 2017: 466-70.

questi temi sono ben radicati sul territorio francoveneto:<sup>46</sup> non è perciò difficile immaginare che l’autore di queste lasse fosse a conoscenza delle avventure di Malagigi, magari attraverso un antecedente del codice di Montpellier, e che abbia qui deciso di richiamarle chiudendo in un certo senso un cerchio: il demone imprigionato sotto un sasso reso magico da Malagigi – inciso con tre nomi divini – viene lasciato per così dire in sospenso dal mago carolingio e diventa motore narrativo per la fuga di Alessandro dalla valle perigliosa. Il nostro interpolatore, però, sostituisce Malagigi con il re Salomone: forse per dare un senso cronologico alla propria scelta ma soprattutto, parrebbe, per incastrare un secondo racconto che ascolteremo direttamente dall’*aversier*.

-436 Alessandro, solo, combatte contro la *grant vermine*: ferito da un *niticoral* trova rifugio presso la pietra che imprigiona il demone: in cambio della libertà questi propone al Macedone di mostrargli la via d’uscita dalla valle.

-437 Alessandro chiede a *Raans* chi lo ha imprigionato: il demone gli racconta di essere stato evocato da Salomone per risolvere un dubbio di fede. Il re, pentito per un peccato che ha compiuto, gli chiede quanto è grande la misericordia di Dio. Il demone fa portare un grande setaccio e ordina a Salomone di contarne i buchi – per quanto alto il loro numero, «plusor grans merciz puet l’om vers Deu trover». Ma, ottenuta la risposta, il re non lascia partire *Raans* e lo tiene prigioniero con le sue arti magiche, finché questi non decide di prenderne l’aspetto e di bandirlo dalla corte: Salomone tuttavia evoca un diavolo di rango più alto, *Fiel*, e con il suo aiuto imprigiona *Raans* nel luogo dove è rimasto fino a questo momento. L’ossatura di questa storia è basata su una leggenda di tradizione ebraica, sullo scontro tra Salomone e il demone Asmodeo: questi, come nel brano che qui commentiamo, riesce ad ingannare il re e a sostituirsi a lui, salvo poi venirne punito. La leggenda bene rientra nel più grande ritratto di Salomone come mago e dominatore delle gerarchie infernali: questo affascinante versante del re biblico è frequentato dagli studiosi soprattutto in

<sup>46</sup> Il tutto culmina ovviamente nelle opere di Boiardo e Ariosto. Si vedano ad esempio Gugenheim 1911; Pasotti 1991; Everson 2005; Mazzoni 2019.

una prospettiva comparatistica, ma sembrano mancare delle analisi sulla permanenza di questi racconti nell'Occidente premoderno e in particolare nella letteratura medievale in volgare.<sup>47</sup> Di fatto non ho trovato nessuna indicazione su come questa storia possa essere entrato nella cultura del nostro anonimo interpolatore, che ha deciso di trasmettercela qui *en abyme*. Questo, poi, senza considerare almeno due dettagli che sembrano del tutto originali: la spiegazione della misericordia di Dio, con l'esempio del se-taccio, e il nome del demone *Fiel*.

-438 *Raans* chiede dunque che Alessandro lo liberi in cambio dell'indicazione per uscire dal *val perilleux*, ma il Macedone non si fa ingannare. Il demone quindi confessa la via per uscire dalla valle in cambio della promessa di libertà: il re va dai suoi per rassicurarli ma subito torna da *Raans* a mantenere la parola data.

-439 Alessandro, versato in negromanzia, spedisce *Raans*, chiamandolo *per son dreiturier nom* (v. 7588), in esilio nella mitica isola di *Urion/Orion*. Misteriosa l'origine di questo toponimo (entrambe le volte in rima, il che potrebbe complicarne ulteriormente l'identificazione): mi limito a notare la fata che aiuta Malagigi a prendere Baiardo si chiama *Oriande*; inoltre, in questo toponimo si potrebbe leggere un riferimento all'isola di *Orion* in cui è stato generato e vive il mostruoso *Chapalu* nella *Bataille Loquifer*.<sup>48</sup>

Lí giacciono sepolti i due maghi che, affrontano Mosé e Aronne alla presenza del Faraone, in Es 7, 10-13: i due egizi sono qui detti *Genné* e *Marbrion*. Nessuno mai ha messo piede su quest'isola, racconta Alessandro, eccetto loro due e lui stesso, che ci è arrivato volando con i grifoni. Qui si inserisce (vv. 7601-7618) una versione molto particolare della sua ascensione che merita di essere riportata per intero:

<sup>47</sup> Si veda prima di tutto Cizek 1982 e, piú in generale per quest'episodio, almeno *JE*, II: 216-20, s. v. Ashmedai e Ginzberg 1913, IV: 162-9. Poi Shalev-Eyni 2006 e (ma meno pertinente) Cosentino 2002.

<sup>48</sup> *La Bataille Loquifer* (Barnett), lassa LXXXII, vv. 3797-3804. Per *Chapalu*, mostruoso personaggio di origine celtica, si veda almeno Lecco 2014 e Dusio 2017; è suggestivo notare che una delle piú antiche testimonianze di *Chapalu* è conservata nel mosaico della cattedrale di Otranto, a poca distanza dalla raffigurazione di Alessandro che vola trainato dai grifoni.

Unquas hom n'i fu mais que sol cil dui gloton,  
 Sans moi, cui en porterent en volant dui grifon;  
 De ce que je refis resemblai je bricon,  
 Je entrai en une nef toz sols sens compaignon  
 Si i mis avec moi un mout tenre pollon;  
 La mers retint la nef, fort tens fist environ,  
 La main mis a la spee que oi cente al giron,  
 Al pollet en trencai la gorce e lo menton,  
 Lo sanc en recuilli en la pel d'un leon,  
 La pel en oi glüee, n'i sembra si car non.  
 La pel ert coisue si sembra un sacon,  
 Autresi me mis ens com feïs un bacon.  
 Dui grifon de montaignes volant a un randon  
 Autresi m'en porterent com un petit peison.  
 En volant mi porterent en l'isle d'Orion,  
 Se j'oi adonc paor no s'en mervelt l'om;  
 Adonc trais je l'espee si ocis l'un grifon,  
 Li autres s'en fûi ni me fist se bien non.

Il brano, lo si vede, racconta di come Alessandro, per farsi trascinare dai grifoni, parte con una barca, solo, e si insacca dentro una pelle di leone che ha precedentemente insanguinato sgozzandovi un pollo.<sup>49</sup> Il dettaglio dell'animale ucciso richiama in maniera particolarmente esplicita ad una particolare versione del viaggio sottomarino, simile a quello fornito dalla lassa 79, ma lontano dalla tradizione di Alexandre de Paris. Un secondo dettaglio particolarmente distintivo di questo racconto, l'uccisione di uno dei grifoni e la fuga dell'altro, sembra invece essere un tratto assolutamente originale. Trovare la fonte di questo strano passo, o ancor meglio dell'aspetto che questo passo aveva prima che la corruzione fondesse insieme il viaggio aereo e quello sottomarino, sarebbe una grande ricchezza per meglio comprendere gli antecedenti che B aveva a disposizione: non è assurdo però pensare che tale racconto originale contenesse il racconto di una tempesta – in questo probabilmente legato ad L, 22-35.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> Notiamo di passaggio che il tratto del “sacco” cucito si trova anche nel *Libro de Alexandre* castigliano: cf. Willis 1935: 39, ma il resto del racconto differisce profondamente.

<sup>50</sup> Più in generale, oltre a quanto richiamato a proposito della lassa 79, vale la pena

Nelle figure di *Genne* e *Mambrion* (i *dui gloton* ricordati al v. 7605), si possono riconoscere, al di là di necessità di rima, Ianne e Mambres (o Iambres). Qui la ricerca della fonte si fa estremamente spinosa: se questi personaggi, tradizionali a partire dalla tarda antichità, hanno goduto di larga fortuna nella letteratura ebraica e cristiana,<sup>51</sup> le loro tombe o la misteriosa terra che le ospita sembrano del tutto originali, e trovano – a mia conoscenza – un pallido ricordo solo in una leggenda contenuta nella *Historia Lausiaca*,<sup>52</sup> una raccolta di agiografie di origine greca o alessandrina, ma presto tradotta anche in latino: San Macario il Grande, preso dal desiderio di visitare le tombe dei due maghi, che nell'agiografia sono però in Egitto, le cerca, finalmente le trova e lí viene tentato da torme di demoni, che riesce a sconfiggere.

-440 Alessandro può finalmente uscire dalla valle, portando con sé la pietra che imprigionava il demone: un *sage clerc* che lo segue vi legge tre nomi santi e li ricopia in un suo *parcemin*.

-441 I greci si accampano presso Babilonia. Descrizione delle mura della città, fatte da demoni e perciò imprevedibili, e rammarico di Alessandro. La descrizione monumentale della città è un tratto tipico di quella letteratura romanzesca di cui anche il *Roman d'Alexandre* fa parte, seppure in modo particolare, ma non mi è riuscito di ricondurre il tratto della costruzione, per così dire, diabolica a nessuna fonte: non è escluso però che possa essere un intervento originale che punta, attraverso l'unione di due tratti tipici della città – grandezza delle sue mura e connotato diabolico – a legare insieme il brano che qui inizia con quello, immediatamente precedente, del *val perilleus*.

notare che il tema degli animali che viaggiano con Alessandro ha un'eco iconografica in due manoscritti del *Roman d'Alexandre en prose*, MS Royal MS 20 A V, c. 71v e Royal MS 20 B XX, c. 77r: si veda almeno il già citato Ross, 1985: 364-95. Per questo suggerimento si ringrazia uno dei due anonimi revisori. Per il tema del mare che rigetta impurità, invece, si consulterà ancora con profitto Rinhard 1941.

<sup>51</sup> Li ricorda anche San Paolo in 2 Tm 3-4. A loro è attribuita la *Penitenza di Iannes e Iambres*, un testo apocrifo di cui oggi sopravvivono un pugno di frammenti in greco, nel Chester Beatty Papyri XVI, e in ge'ez. Per le due figure e per il testo si veda la lunga e dettagliata introduzione in Pietersma 1993.

<sup>52</sup> Per questo testo e per la sua tradizione, greca e latina, ma anche copta, siriana ed armena, cf. Butler 1898. Per il tema si veda il capitolo dedicato a Macario in Braga 2004: 169-208 in particolare.

-442 Alessandro non rinuncia ad assediare Babilonia, e fa chiamare dalla Grecia «dui pro messenger», gli stessi che finiranno per avvelenarlo: notiamo qui che uno dei due si chiama «Casardran», un nome che non ha altre occorrenze nella tradizione manoscritta di Alexandre de Paris – e torna, lo vedremo, in B, 513-514 – ma che ricorda da vicino il *Cassandrus* figlio di *Antipater* che nell'*Historia de Preliis* (Steffens: 190) e nel *Roman d'Alexandre en prose* (1920: 247) aiuta il padre ad avvelenare il macedone. Non è chiaro come e quando questa figura sia stata interpolata qui, ma è evidente la possibilità che l'autore di queste lasse avesse a disposizione un'*Historia de Preliis* da cui derivarne il nome.

-443 Per spiegare la malvagità di *Casandran* e di *Antipater*, nati da malvagio lignaggio – sono infatti eredi di *Gason de Troie* (v. 7714)<sup>53</sup> – il narratore richiama un'altra volta il viaggio sottomarino di Alessandro, e racconta il dispiacere dei due nel rivederlo riemergere sano e salvo. La versione qui raccontata però, ai vv. 7729-7737, sembra essere prossima a quello raccontato nel *Roman d'Alexandre*: il richiamo ai pesci grandi che divorano quelli piccoli, che si legge in particolare ai vv. 7731-7734, «Que l'un peisons fait a l'autre quant lo gaite et espie/ Li petiz fuit lo grant, paor a ne l'ocie,/ Li uns manjue l'autre e decasse e castieche» pare essere invenzione di Alexandre de Paris o di una sua fonte perduta.

Con un elogio di Alessandro – mai ci fu uomo tanto saggio, eccetto Salomone,<sup>54</sup> mai tanto coraggioso eccetto Giulio Cesare – si apre la descrizione di Babilonia, che prosegue, inframmezzata da *ekphrasis*, nelle lasse seguenti.<sup>55</sup>

-444 Descrizione delle trenta porte di Babilonia, ciascuna delle quali assegnata ad un re – tutti sottoposti al potere dell'*amirans* – e delle alte torri di pietra e di marmo, d'oro e d'argento: il narratore non si fa sfuggire l'occasione di introdurre qui i vari nobili babilonesi che Alessandro in-

<sup>53</sup> Un riferimento al *Roman de Troie*? Si veda almeno De Santis 2016.

<sup>54</sup> La descrizione di Salomone sembra confortarci anche sul fatto che queste lasse siano state copiate almeno una volta: al v. 7752 si legge infatti «Fils fu li rei David, de sa mulier Urie» – evidentemente, da intendersi «la mulier Urie», ovvero Betsabea, con un fraintendimento paleografico di /per s lunga.

<sup>55</sup> Per queste lasse si veda anche Croizy-Naquet 1993, che però poco aggiunge allo stato dell'arte.

contrerà nel corso delle sue battaglie, anche copiando completamente un verso, B 8492 (dalla lassa B, 475 = III, 310), riscritto in B, 7775. Più in generale la descrizione dei trenta re trova un parallelo pressoché perfetto nella stanza 1538 del *Libro de Alexandre*.<sup>56</sup> Il racconto passa poi la torre più alta, quella progettata da *Nerot* (evidentemente Nimrod), *qui forma les archans*, e dai suoi novantanove figli<sup>57</sup> che, confuse da Dio le loro lingue, si disperdono per il mondo: l'interpolatore si allarga in quello che sembra essere un gioco espressionistico, elencando ai vv. 7806-7832 i nomi di ben 51 popoli che da essi discenderanno.<sup>58</sup> Segue poi il racconto di Abramo (*Gn*, XI, 24-32): viene nominato *Taré* (*Terah* nella *Genesis*), che aiuta il figlio Abramo e i suoi fratelli a fuggire – a Babilonia non c'è se non *orgoil, fellonie e bobans* (v. 7842), e non si prega Dio: per questo motivo la città cadrà nelle sabbie, *ce escrist sains Joans*.

-445 Le mura di Babilonia (che in B, 441 sono opera di diavoli!) sono incise con scene dall'Antico Testamento: la creazione, Adamo ed Eva, il diluvio universale. Sulla porta più grande, la *porte preciose* (v. 7866), sono incisi un *mapamundi* e il ritratto di «dame Matusalee | La plus gente pucele qui fust de mere nee»: costei, si racconta – ma naturalmente l'Antico Testamento non ci aiuta ad identificarla – è stata la moglie di Jafet, *li enfes li mendres* di Noè, che fu il primo a portare armi ed armatura. Si apre qui una parentesi che parafrasa *Gn* XI 20-27: il patriarca, dopo la vendemmia,<sup>59</sup> si addormenta, ubriaco e nudo. Suo figlio *Chains* (sic!) lo vede e chiama i fratelli per prendersi gioco di lui.

<sup>56</sup> Cfr Materni 2017: 83 e più in generale 77-90, per la descrizione di Babilonia nel *Libro* e le sue possibili fonti: richiamerò il *Libro* solo in occasione di contatti evidenti, ma rimando l'articolo citato anche per i contatti evocati in maniera solo probabile, e che qui non esplorerò.

<sup>57</sup> Il testo è ovviamente basato su *Genesis* XI, 1-9, ma questi tratti, evidentemente non canonici, sembrano essere originali: particolarmente stupefacente la creazione degli arcani (tarocchi? Ma il FEW, s. v. riporta soltanto il significato di 'geheim'). Si veda per Nimrod in generale Van der Toorn–Van der Horst 1990.

<sup>58</sup> Il testo è pubblicato anche in Zanmarchi de Savorgniani 1998, che nulla aggiunge alla questione. Questa lassa peraltro è testimoniata anche nel perduto manoscritto di Fauchet a cui facevo riferimento in nota 10: si veda Fauchet 1581, I: 77.

<sup>59</sup> Nel manoscritto la vigna «En meïsme cil jor [che fu piantata] fu florie e granee». Questo tratto magico manca, ovviamente, dall'Antico Testamento: un altro tassello a cui non si riesce a trovare una fonte, se mai ne ha una.

-446 Si conclude il racconto su Noè con un'interpretazione morale e politica: dai due figli che lo hanno rivestito nasceranno principi, conti e cavalieri; dal figlio che lo ha deriso, solo villani, contadini e *ovrer menu*.<sup>60</sup>

-447 La descrizione di Babilonia si allarga a descrivere i campi che la circondano, non senza tratti di meraviglioso romanzesco: la città è prossima a mari pescosi, circondata da boschi ricchissimi di cacciagione e da vigne danno frutti due volte l'anno. Lì presso scorrono anche quattro fiumi, *Geon, Eüfrater, Fison e Tigris* (vv. 7942-7944), che tradizionalmente sgorgano dal giardino dell'Eden e che sono citati in *Gn*, 2, 10-14.<sup>61</sup>

-448 Sulla riva di questi fiumi sono stati piantati da Adamo due cipressi, il legno dei quali viene utilizzato per costruire le assi a cui verrà crocifisso Cristo: il tema che collega il legno della Vera Croce ad un albero piantato da Adamo – o che, in altre versioni, cresce sul suo corpo morto – è molto antico e risale almeno al Vangelo apocrifo di Nicodemo: questa leggenda circola nell'Occidente medievale in diverse versioni, variamente interpolate tra loro e legate di volta in volta alla figura di Seth, terzogenito di Adamo ed Eva, alla punizione e redenzione dei due protoplasti, e naturalmente alla crocifissione di Cristo, alle sue reliquie e alla discesa agli inferi il sabato di Pasqua.<sup>62</sup> Sulla scorta dell'utile lavoro di Prangsmas-Hajenius, che analizza le molte versioni di questa leggenda dividendole in base a quarantatré caratteristiche strutturali (o *motifs*), proviamo a evidenziare alcuni tratti questa lassa:

[L]onc la rive des fluns, lai ont sist la citez,  
 Ot dos arbres gentils d'un grant amesurez;  
 Adam le premiers hom les ot aqui plantez.  
 Ce furent dui ciprés que Deus ot molt amez,

<sup>60</sup> Per questa chiave di lettura, ben diversa da quella più tradizionalmente 'geografica', si veda Freedman 1999: 86-132.

<sup>61</sup> Si veda Graf 1892.

<sup>62</sup> Il nugolo di leggende sull'origine del Legno della Croce è variegato e complesso. Si vedano almeno Mussafia 1870, Quinn 1962 e soprattutto Prangsmas-Hajenius 1995, che servirà come base per lo studio di questa lassa: per un indice dei *motifs* in cui viene diviso il racconto e che costituiscono la griglia ermeneutica che utilizzerò, si vedano almeno le pp. 60-89 di quest'opera. Più in generale, per il Vangelo apocrifo di Nicodemo, almeno il ricco Izydorczyk 1997.

Questo brano corrisponde al *motif* 12, ma in tutte le versioni studiate da Prangsmas-Hajenius Adamo tiene in bocca i semi (o i rami) di questo albero prima di morire e viene sepolto con essi, oppure Seth li mette in bocca al cadavere del padre già morto. Il dettaglio della semina di Adamo sembra perciò originale.

Mais li uns fu trenchiez, abatuz e versiez;  
Iraans lo fist trenchier, de cui fu acatez.  
Enz en Jerl'm. fu li fuz amenez  
Al tens lo rei David, cui il fu presentez,

L'abbattimento dell'albero potrebbe avvicinare la nostra lassa alle versione *k* o *l* del *motif* 23, in cui non è Davide a trovare l'albero, ma un ebreo che glielo porta.<sup>63</sup> Va segnalato però che il nome di *Iraans*, che qui compra quel legno, potrebbe avvicinarsi o al re di Tiro Hiram o, più probabilmente, all'omonimo artigiano e architetto che, inviato dal re di Tiro, aiutò Salomone ad erigere il Tempio di Gerusalemme.<sup>64</sup>

Mais hom n'en fist nient, ses leus ne fu trovez.  
Sor lo riu d'un aiguete fu lanciez e gitez;  
Pont en firent e plance, sovent fu trespassez.

Il mancato utilizzo del legno è tipico, ma in molte versioni resiste attivamente all'impiego mutando dimensioni: qui la versione del nostro manoscritto sembra avvicinarsi genericamente al *motif* 30 di Prangsmas-Hajenius. L'utilizzo del legno come passerella si può invece ricondurre alla versione *g* del *motif* 31, che trova la sua origine nel testo latino del *Rationale Divinorum Officiorum* di Johannes Beleth.<sup>65</sup>

Enz en la citez ot une profetise senez;  
Cela dist Salamon: «Danz reis malaürez,  
Faites cest fust forbir e si seit bien gardez,  
Que per lui ert li mons e raans e salvez.»

<sup>63</sup> Secondo Prangsmas-Hajenius 1995: 110, questa versione si trova soltanto nella *Bible Historiale* di Guyard de Moulins e nella seconda redazione dell'*Imagine du Monde* di Goussin de Metz.

<sup>64</sup> Per quest'ultimo I Re, vii, 13-46; II Cronache, iii, 15-17; iv, 1-17.

<sup>65</sup> Si veda Prangsmas-Hajenius 1995: 113.

Anche il riconoscimento della profetessa, che in alcune versioni è però la regina di Saba, è un tratto comune pressoché a tutte le versioni: a differenza della maggior parte di esse però qui Gesù non viene nominato esplicitamente.

Quant l'entent Salamon, tost en fu amenez,  
Lavez fu e forbiz e bien envolepez.  
Tant a esté el temple que Damedeu fu nez.

L'adorazione di Salomone, che fa depositare il legno nel Tempio, è strutturale al racconto (è il *motif* 29), ma in tutte le versioni avviene *prima* delle parole della profetessa – che in alcuni racconti prendono, anzi, tinte particolarmente antiggiudaiche.<sup>66</sup> D'altronde non è chiaro perché il legno venerato nel Tempio dovrebbe essere utilizzato per una crocifissione.

Mout furent chier li arbre, Deus les a honorez,  
Car de l'un fu la cros ont Jesu fu penez,  
Laidengiez e batuz, trevalliez e navrez.

Questi tre versi, punto focale dell'intera lassa e dell'intero racconto, rappresentano il *motif* 42 – forse c'è un punto di contatto con la versione *i*, in cui il legno si trova nel Tempio sí, ma come passerella, disprezzato dopo la profezia.

Et en l'autre fu pris li basmes e trovez  
Dont li cors Damedeu fu bien enbalsemez.  
Tant fu bons l'onguemens, mais chier fu acatez;  
Nicodas l'acata, cui il fu destinez.

Questo dettaglio finale, che aggiunge il balsamo tratto dal secondo albero e comprato da Nicodemo, non è presente in nessuna delle versioni antologizzate da Prangsmas-Hajenius, ed è, allo stato delle mie conoscenze, del tutto originale: non è escluso però che uno scavo più approfondito sul

<sup>66</sup> Si veda ad esempio il brano della *Bible Historiale* di Guyard de Moulins, in Prangsmas-Hajenius 1995: 166: «et la royne lui dist que un homme devoit pendre en ce fust, par qui le regne des Juys seroit destruit».

modello di quello fornito dalla studiosa, che coinvolga anche opere prodotte al di fuori della Francia e magari anche al di fuori del francese possa aiutare a gettare luce anche su questa bizzarra versione.

-449 Sempre legata al Vecchio Testamento è la descrizione contenuta in questa lassa, dove si racconta di una fontana che può curare ogni male ma che è guardata dal Serpente dell'Eden: la precisa origine di questa immagine mi sfugge. Il narratore sfrutta questo momento per inserire una parentesi sulla *Genesi* e la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre. che segue in particolare il racconto di *Gn* 4, 16-24.

-450 Topica invece è la descrizione, che copre tutta la lassa 450, dell'albero artificiale tra i cui rami cantano, allo stormire del vento, uccelli di vario metallo almeno fin da Liutprando da Cremona,<sup>67</sup> che racconta di averne visto uno alla corte di Bisanzio. Questo elemento compare anche nelle tre redazioni dell'*Historia de Preliis* (Steffens: 110)– e di riflesso nel *Roman d'Alexandre en prose* (Hilka: 153-4) – e anche nel manoscritto di Strasburgo dell'*Alexanderlied* e nel *Libro de Alexandre*, ma in tutti questi testi è spostato a decorare il palazzo di Poro:<sup>68</sup> sembra giocare a favore di una fonte comune a questi ultimi due testi e B il fatto che tutti e tre esplicitano il funzionamento dell'albero, che nei primi due viene taciuta: questo tratto però potrebbe essere effettivamente accidentale, e bisogna far attenzione a non dare per scontata una contaminazione che, pur attestata altrove, non sempre è ugualmente probabile.<sup>69</sup> Anche lo stesso tema in *Floire et Blanchefleur*, richiamato da Materni come più prossimo al nostro manoscritto, presenta sensibili differenze: si trova sí a Babilonia, ma non si tratta

<sup>67</sup> *Antapodosis* (Chiesa): 313-6. Per il tema generale, Pischari 1910 per l'origine bizantina del tema.

<sup>68</sup> Si veda per il tema nel testo spagnolo e alcune ricerche sui referenti reali di questa meraviglia tecnica, Michael 1997, che però ignora il rapporto col nostro B.

<sup>69</sup> Willis 1935; si veda almeno Michael 1997, che tenta di ritrovare il modello concreto e storico di queste lasse, affermando «It is clear that the Spanish poet understood his sources to be describing a cleverly designed pneumatic device, similar to a pipe organ, by which compressed air from bellows was forced through copper pipes hidden in the trunk of the tree», pure ammettendo che «it is also possible that he has read or heard of similar mechanical devices» (la citazione è a p. 278), e soprattutto, molto più equilibrata, Materni 2017, in particolare: 85-6.

di un solo albero, bensì di un *vergier* e soprattutto non è azionato dal fiato dei *sarracin* (come in B, v. 8017), ma dal vento.<sup>70</sup>

-451 Prosegue la descrizione di Babilonia: gli straordinari mulini che macinano pepe, cumino, senape e sale, l'abbondanza di cibi, la ricchezza d'oro, di stoffe e di pietre preziose. Notiamo intanto che il passaggio ha un corrispettivo preciso nel *Libro de Alexandre*: in particolare, le stanze 1465-1466 descrivono i mulini di Babilonia, che macinano «pebre, cominos, civeras» e «traperas». I mulini di Babilonia emergono anche in una particolare tradizione iconografica indagata da Ross, ovvero la diffusione di una miniatura che riproduce a tutta pagina Nectanebo assiso in trono e intorno a lui Babilonia – non quella in Mesopotamia, ma l'omonima città vecchia del Cairo, in Egitto.<sup>71</sup> Tra i dettagli caratteristici di questa città, appunto, tre mulini ad acqua: particolarmente indicativa in questo senso la miniatura sulla c. 4v del *Roman d'Alexandre en prose* oggi London, British Library, Harley 4979, che aggiunge presso i mulini la glossa «di fleuue du frate [*sic*] et les molins qui en sont». Ross teorizza, tra molte cautele, che questo tratto derivi da un'errata interpretazione dei pozzi fatti costruire probabilmente sotto il regno di Al-Kamil, nipote di Saladino, ma largamente migliorati nelle generazioni successive, per portare l'acqua nella cittadella e, in particolare, che «the great ox-driven water-wheels of the aqueduct of Cairo were known in Europe in the thirteenth century through traveller accounts» e attraverso costoro, alle miniature di cui parliamo. La cronologia sembra tuttavia giocare contro quest'ipotesi, visto che Al Kamil ha completato la cittadella del Cairo nel 1207: se veramente il *Libro de Alexandre* è stato composto nel 1202,<sup>72</sup> data che di fatto costituisce il *terminus ante quem* per l'ipotetica fonte comune a quest'opera e a B, e se la fonte delle miniature e dei nostri testi è la stessa, deve essere cercata altrove.

<sup>70</sup> Materni 2017: 87. Mi unisco comunque alla necessità, sottolineata in quella stessa pagina, di uno studio di questi motivi descrittivi e della loro diffusione, da aggiungersi ai tanti *desiderata* già evidenziati nelle pagine precedenti.

<sup>71</sup> Ross 1952: la citazione che segue è a p. 86.

<sup>72</sup> *Libro de Alexandre* (Marcos Marín): 26: ma anche se la datazione fosse più bassa, come quella proposta in Lazzerini 2005, che fa risalire il *Libro* al 1223, i tempi sembrerebbero troppo ravvicinati.

-452 Si conclude con la corte di Babilonia, dove l'ammiraglio Nabugors e i suoi *almansors* stanno ascoltando il giullare Amarisot che canta una «chanson» che sembra originale ma ispirata ai fatti di *Gn*, 14, 1-16, ovvero la guerra di Abramo con altri signori della Palestina, ovviamente riletta in chiave epicheggiante. Se il tema è apparentemente originale già Paul Meyer vedeva, nel toponimo Valbitun dove Abramo combatte (B, v. 8065), un riferimento all'omonima valle citata nel *Girart de Rousillon*:<sup>73</sup> si può notare però che il testo biblico (*Gn*, 14, 10) descrive il luogo della battaglia come una «vallis [...] puteos multos bituminis», e non è affatto difficile immaginare un'evoluzione del tipo *vallis bituminis* > Valbitun: questo toponimo, pur affascinante, sembra quindi troppo poco per immaginare un contatto tra i due testi.

-453 Questa scena è interrotta da un messo che parla dell'avanzata di Alessandro, che (vv. B, 8083-8084) ha lasciato dietro sé i deserti, le Fanciulle-fiore e la foresta Raan: i greci si accampano presso città.

-454 All'alba, una spia riferisce all'*amirail* le forze di Alessandro e, infuriato, promette guerra. Questa lassa e la precedente sembrano necessarie al senso per raccordarsi con la narrazione di Lambert le Tort, che riprende con la lassa III, 290 (B, 455).

#### 6. B, 513-516, 569-574

Vale la pena in quest'ultimo paragrafo analizzare due parentesi narrative che, seppure relativamente distanti tra loro, sono unite dal tema trattato: vediamole nel loro contesto. Alla fine dell'*Alexandre en Orient*, in B, 508 (= III, 344) segue immediatamente l'inizio della quarta *branche* del *Roman d'Alexandre*, con le lasse B, 509-512 (= IV, 1-4), che raccontano della nascita mostruosa di Babilonia, allegoria della morte di Alessandro. Poi due lasse, originali di B (B, 513-514), in cui si spiegano le motivazioni dei due assassini del Macedone. Subito segue IV, 10, in cui si vedono gli effetti del veleno e la fuga dei due assassini, e IV, 33, in cui viene annunciata la morte di Alessandro. Poi, flashback: la narrazione riprende con la lassa B,

<sup>73</sup> *Girart de Rousillon* (Meyer): CIX dell'introduzione.

517 (=IV, 5), in cui Alessandro organizza la corte plenaria e il racconto continua con un secondo avvelenamento del re, questa volta condiviso dal resto della tradizione delle Il racconto prosegue con la distribuzione delle terre ai Pari, e tra loro, come abbiamo visto, anche ad Aristotele. Il racconto procede fino alla descrizione della tomba di Alessandro, che si conclude in B, 568 (= IV, 66). A questa segue una lassa originale (B, 569): un messaggero di Candace arriva e, dopo aver riportato le condoglianze della sua regina, dice ai Pari che sa dove si trovano i traditori. I due (B, 570) vengono catturati, ma prima del loro giudizio Candace si spande in un lungo pianto straziato. Seguono le lasse B, 571-574, in cui Aristotele suggerisce di lasciar morire di fame i due traditori, ingabbiati ed esposti al pubblico ludibrio: questi finiscono col mangiarsi a vicenda, mentre le loro anime vengono rapite dai diavoli e trascinate all'Inferno.<sup>74</sup> Il *roman* si conclude, infine, con le lasse IV, 67-75: l'ultima lassa manca però dei tre versi conclusivi., in cui si firma «Alexandre de Bernais vers l'Eure» (IV, v. 1699).

-**513** Alessandro accoglie con gioia i due servi (v. B, 8915) che hanno in progetto di avvelenarlo: qui i due assassini sono chiamati Antipater e Divinuspater, a differenza di B, 442-443, e concordemente con la tradizione del *Roman d'Alexandre*. Il nome di Cassandran, che nella precedente versione (e nell'*Historia de Preliis*) complotta con Antipater riemerge comunque in questa lassa e nella prossima: qui (B, v. 8921) è l'«escuier» dei due, che ha distillato per loro il veleno da dare ad Alessandro. In particolare, si dice che il Macedone «A la en son dormant Cassardran conoü»: il tema del sogno che predice ad Alessandro la sua morte è comune almeno all'*Historia de Preliis* I<sup>2</sup>, possibile fonte di queste due lasse.<sup>75</sup>

-**514** Cassandran serve il veleno ad Alessandro e ai due servi, invece, serve succo di ginepro.

-**515** Corrisponde pressoché *ad verbum* con la lassa IV, 10 del *Roman d'Alexandre*. Mi limito a segnalare che qui sembra in una posizione piú

<sup>74</sup> Il testo delle sei lasse è edito in Ham 1935: 6-9, a cui rimanda anche MFRA VII, p. 53.

<sup>75</sup> Il sogno di Alessandro trova un parallelo preso dall'*Historia de Preliis* J<sup>2</sup> (Hilka): 247 (col. sinistra per il testo latino) e 248 (per il testo francese, piú lungo).

coerente rispetto al dettato di Alexandre de Paris: in entrambe le versioni infatti i due servi escono dalla «chambre» in cui stavano con il re, ma se in B questo ha senso, nella *vulgata* l'intera scena si svolge nella *sale pavee* (v. IV, 143) dove è stata convocata la corte plenaria e tutti i nobili sono seduti a mangiare.

-516 Corrisponde alla lassa IV, 33, in cui viene gridata la morte di Alessandro – che però si riprende e chiede ai Pari di essere vendicato. Gli ultimi cinque versi di questa lassa, tuttavia, trovano un parallelo altrettanto preciso in una lassa rigettata dagli editori americani, detta IV, 60.1, nella versione prossima in particolare a D (Paris, BNF fr. 15094) e Y (Città del Vaticano, BAV Reg. Lat. 1364): questa lassa è presente anche nei mss. F, H (Paris, BNF fr. 786) N, Q e S (Paris, BNF, Fr. 1590), ma con un testo molto diverso dove non si presenta il tema dell'odio tra i dodici Pari: il parallelo con B, per questi manoscritti, quindi non sussiste.<sup>76</sup>

**IV, 60.1 vv. 3-4, 9-14**

Tote nuit l'ont ploré et plaint et regreté  
A l'aube aparissant ont le cors atorné  
[...]  
Mais ançois que il soient de lor signor torné  
Ont puis tencié ensamble, laidit et ramponé  
C'onques puis a nul jor ne furent acordé  
Par ire se departent si se sont desfié  
Et a tant la haine et la guerre duré  
Deci que vint au tans de Yudas Macabré

**B, 516 vv. 8958-8965**

Tote nuit l'ont gaitié e plaint e regreté,  
A l'auba apparissant ont lo cors enbasmé.  
Sor quatre goz d'or ont lo sarcoil levé,  
Mais anceis que il siont de la tombe torné  
Ont tant li uns as autres tencié e ramponé  
Que per ire departent si se sunt desfié.  
Et a tant li estris de la guerre duré  
Entresque vint al tens de Judas Machabé.

Come si vede i parallelismi testuali sono piuttosto stringenti, e viene naturale chiedersi in che direzione si sia mossa la contaminazione. Potrebbe darsi qui un caso simile rispetto a quello che, lo abbiamo visto, gli editori americani sostengono sia avvenuto con le lasse III, 5.1-5.3 – ovvero, che questa lassa sia prodotto di una redazione piú antica di B che circolando indipendente ha contaminato D e Y saltando, di fatto, lo stadio del lavoro

<sup>76</sup> MFRA VII: 51-2, prima viene dato il testo basato su D e le importanti varianti di Y e dopo la seconda versione basata su H.

attribuibile ad Alexandre de Paris. Foulet, lo si è visto nell'introduzione, rigetta l'idea che nella *branche* IV B abbia attinto ad una fonte precedente ad Alexandre de Paris, ma si può ben dire che il racconto, molto scorciato ma del tutto originale, che copre queste quattro lasse, è in certi dettagli forse anche migliore della sua versione *vulgata*: ma non è il caso qui di argomentare ipotesi che dovranno necessariamente reagire con tutto il corpus manoscritto.<sup>77</sup>

-569 La lassa riprende l'*incipit* da IV, 51 (che peraltro ricorre poco prima, in B, 554):

**B 569**

Seignor, après ice que li reis fu feniz,  
Que il fu enterrez, morz et ensevelliz,  
Ans que li .xii. per se fussent departiz,

**B 554**

Il n'aveit pas grant piece que li reis ert feniz  
Ans qu'il fust enbasmez, ons ne ensevelliz.  
Ses liz estoit envouz de dos riches samiz,

ma dopo i primi due vv. inizia un racconto originale: un messaggero di Candace arriva e, dopo aver riportato le condoglianze della sua regina, dice ai Pari che sa i due traditori – che qui, come in tutta la tradizione di Alexandre de Paris, si chiamano *Divinuspater* e *Antipater*, mentre di *Casandran* non c'è più traccia – si trovano sull'isola di *Periz* (B, v. 10337). I dodici, guidati dal messaggero, arrivano subito ai due traditori, li trovano addormentati e decidono di portarli via per esporli al giudizio popolare.

- 570 I due traditori vengono catturati: prima che i greci possano giudicarli però arriva Candace in persona, che si spande in un lungo pianto straziato. Questa lassa è comune ai manoscritti D, G (Paris BNF fr. 25517), e F ed è detta dagli editori americani IV, 66.2, in tutti e tre i codici tra IV, 70 e IV, 71.<sup>78</sup> Il testo in questi tre manoscritti conserva anche i due vv. B,

<sup>77</sup> Se di un'opera antecedente ad Alexandre de Paris parliamo, in che rapporti questa stava con la *Mort Alixandre* studiata in MFRA VII: 27-35? E con il secondo ciclo di pianti, con lasse più lunghe e unito da alcuni punti strutturali proprio a questa *Mort*? Questo ipotetico antecedente di B ha influito nella tradizione di Alexandre de Paris, come qui sembrerebbe? E con che grado di contaminazione? Si può pensare ad un'edizione ricostruita come quella tentata dagli editori americani per il *Fuerre de Gadres*?

<sup>78</sup> MFRA VII: 6 inserisce la lassa in D tra VI 71 e 71: è ovviamente un errore tipografico. Per il testo e le note dei tre codici, Ham 1935: 6-7; più in generale, per precise

10393-10394, in cui si afferma esplicitamente che «La compaigna des Gres, qui tant est redotee, | Ont pris les dos traitors cant l'auba est crevee», anche se, a differenza di B, in questi tre manoscritti non è stato ancora raccontato l'arresto dei due assassini: G ignora la difficoltà posta da questo passaggio ma D e F presentano un raccordo di due lasse con la *Vengeance Alexandre* in cui i due assassini fuggono dalla torre in cui i Pari li avevano rinchiusi.<sup>79</sup> Se Ham (1935: 2) afferma che è impossibile dimostrare «whether stanza 2 [ovvero la seconda di questo raccordo] originally existed by itself and subsequently inspired the interpolation of the other five stanzas in B, or whether GDF had access to the complete *Vengeance* and simply discarded stanzas 1, 3-6 in favor of Gui de Cambrai», Rinoldi (2006: 113) nota giustamente che «[l']accenno alla cattura di Antipater e Divinuspater mostra di per sé che anche GDF si rifanno ad un racconto che non comprendeva solo il lamento di Candace». Posta, in ogni caso, la ragionevole ipotesi che le lasse 569-574 siano in B «a very late addition»<sup>80</sup> resta comunque difficile capire la direzione della contaminazione, che può essere partita dalla «B tradition» – che, come in B, 515, avrebbe scavalcato lo stadio di Alexandre de Paris per contaminarne direttamente e soltanto un ramo della tradizione; oppure da un racconto indipendente che ha influenzato contemporaneamente sia un redattore tardo di B, sia D, F e G; oppure infine da un'interpolazione di un manoscritto perduto di Alexandre de Paris, antecedente comune a D, F e G che ha contaminato B\* e vi è rimasta cristallizzata: in un secondo momento, un altro antecedente di D, F e G avrebbe espunto questa versione, preferendogli la *Vengeance* ma conservando il pianto di Candace e le contraddizioni che questo porta.

-571 Emenidus spinge i Pari a fare giustizia e a cercare una punizione adeguata per quel che Antipater e Divinuspater hanno fatto.

osservazioni ecdotiche, Rinoldi 2006: 111-6. Per il colore romanzesco del *planctus* di Candace, Gaullier Bougassas 1998: 134.

<sup>79</sup> Le stanze, dette IV, 74.1-74.2 sono pubblicate in MFRA VII: 54-5.

<sup>80</sup> Ham 1935: 3. Rinoldi 2006: 113 aggiunge che questa versione manca, oltre che da A anche dal *Libro de Alexandre* che tra le sue fonti, lo abbiamo visto, può contare B\*: il primo però nella *branche IV* dipende integralmente da Alexandre de Paris, mentre il secondo inserisce la dipartita di Alessandro in una dimensione sovranaturale, contro la quale è ben difficile vendicarsi.

-572 Aristotele propone di farli digiunare otto giorni e poi di rinchiuderli insieme: si divoreranno a vicenda. Mi limito a segnalare qui che L, concordemente con G e I, conclude il *Vengement* con quattro lasse originali. La terza di costoro però, detta da Ham 77\* presenta qualche prossimità con la lassa B, 572: in particolare il primo verso della lassa in B legge «Seignor, fait Tolomeu, franc chivalier vaillant», mentre in L «Signor, dist Tolomer, franc cevalier vaillant». Evidentemente tre spiegazioni sono possibili per giustificare questa coincidenza.

-Una poligenesi radicale, per cui L e B giungono per caso allo stesso verso iniziale. L'unica lassa nella *branche IV* che rima in *-ant* e che quindi può aver fornito una base per questa poligenesi, la lassa IV, 30 – in effetti inizia con «Segnor, dist Alixandre, franc chevalier vaillant» – è presente in B (= B, 544) ma non in L: si tratta di una lassa concettualmente problematica, in cui Alessandro nomina Tolomeo primo tra tutti i Pari, e gli altri concordano nel seguirlo e nel difendere le terre che il Macedone ha affidato loro, dunque non è assurdo pensare alla possibilità che un antecedente di L abbia avuto la lassa IV, 30, l'abbia usata per ispirazione in 77\* e poi l'abbia perduta in sede di copia.

-La dipendenza di un antecedente di L da un B\*, da cui potrebbe aver tratto l'*Alexandre décasyllabique* che ha rielaborato in versi alessandrini e l'*Alexandre en Orient* che ha arricchito con episodi della *branche III*. Quest'ipotesi, oltre a ridimensionare l'indipendenza ipotizzata tra i tre manoscritti A, B ed L, implica ovviamente che la vendetta originale contenuta in B, 569-574 non pertenga ai momenti finali della tradizione che ci ha consegnato B, ma sia abbastanza antica da aver influenzato la versione di L.<sup>81</sup>

-Infine, terza possibilità, forse meno probabile, è che la «B version» sia stata influenzata da uno degli antecedenti di L, testimone di Alexandre de Paris arricchito dal *Vengement Alixandre*, e che lo abbia utilizzato per trarne la *branche IV*, in cui B dimostra di dipendere da un manoscritto della *vulgata* prossimo non solo a L, ma anche ai ms. E e G, e anche per prendere ispirazione nell'elaborare una vendetta originale prendendo l'*incipit* della lassa 77\* del *Vengement* così come la si legge in L. Va notato però che E

<sup>81</sup> Il che potrebbe essere in contraddizione con quanto notato in Ham 1933: 1-4.

non presenta il *Vengement*, e che G lo arricchisce, come L, delle tre lasse 76\*-78\* ma mettendo a testo una versione diversa della lassa 77\*.

-573 Viene dato seguito alla condanna: i due traditori sono chiusi in un cortile murato, resi disperati e folli dalla fame.

-574 I due si mordono l'un l'altro fino a morire: compaiono dei diavoli «O chaenes de fer, o maçues, o cros» (v. B, 10596) per trascinarne le anime all'Inferno.

## 7. QUALCHE CONCLUSIONE

Di fronte alla ricchezza e al disordine dei materiali che abbiamo visto in queste pagine, l'unica conclusione, necessariamente aperta, non potrà che essere quella di stabilire nuove piste d'indagine per tentare di spiegare i tanti punti di domanda sollevati. Ecco che allora tre sembrano le strade, da percorrere, tutte ovviamente destinate auspicabilmente a intrecciarsi tra loro:

Obiettivo primario nell'indagine di questo codice deve essere quello di approfondirne ulteriormente la stratigrafia, anche attraverso un'analisi linguistica che qui mi è sembrato prematuro tentare:<sup>82</sup> la spiegazione tentata dagli editori americani, in effetti, sebbene in molti punti solida e ancora efficace, andrebbe rivista anche alla luce di ridondanze e piccole contraddizioni interne che qui e lì emergono nel testo e che ho cercato di evidenziare.

Un secondo punto, strettamente legato al primo, deve essere l'analisi in rapporto al resto delle tradizioni alessandrine: in particolare, come si è visto, il *Libro de Alexandre* e i vari *Alexanderlied*, ma anche l'*Historia de Preliis*. In questo filone dovrà avere un posto anche lo studio dei rapporti tra questo codice e *Alexandre de Paris*: sembra prioritario, anche alla luce di una nuova auspicabile edizione del *Roman d'Alexandre*, capire non solo il peso reciproco, ma anche la possibilità o meno che uno o più manoscritti della «B version» siano entrati in contatto con rami della tradizione di *Alexandre de Paris* in maniera indipendente.

<sup>82</sup> Il modello ideale potrebbe essere Naudeau 1993, che, pur mirabile per attenzione e completezza, si limita alla redazione in *décasyllabes*.

Infine deve essere approfondita la ricerca sulle fonti degli episodi – che solo apparentemente è distante da questi due filoni – che possa aiutare a circostanziarli meglio di quanto non sia riuscito a fare chi scrive. Ecco che dare corpo e contesto al ricchissimo materiale di cui si è parlato in questo contributo potrebbe anche fornire indizi su chi e quando lo ha inserito nel tessuto della «B version».

Insomma, il lavoro non è che agli inizi.

Simone Briano

(Università di Bologna – Université de Lille)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

Alexandre de Paris, *Roman d'Alexandre* (Armstrong) = *The Medieval French Roman d'Alexandre*. Edited by Edward Cooke Armstrong I *Text of the Arsenal and Venice Versions, prepared with an Introduction and a Commentary*, by Milan Silvanus La Du, Princeton ·Paris, Princeton University Press, 1937 (= MFRA I); *The Medieval French Roman d'Alexandre*. Edited by Edward Cooke Armstrong II *Version of Alexandre de Paris. Text*. Edited by Edward Cooke Armstrong, Douglas Buffum, Bateman Edwards, Lawrence Lowe, Princeton ·Paris, Princeton University Press ·Presses Universitaires de France, 1937 (= MFRA II); *The Medieval French Roman d'Alexandre*. Edited by Edward Cooke Armstrong III *Version of Alexandre de Paris, Variants and Notes to Branch I* by Alfred Foulet, Princeton ·Paris, Princeton University Press ·Presses Universitaires de France, 1949 (= MFRA III); *The Medieval French Roman d'Alexandre* Edited by Edward Cooke Armstrong. IV : *Le roman du Fierre de Gadres d'Eustache*, by Edward Cooke Armstrong, Alfred Foulet, Princeton ·Paris, Princeton University Press ·Presses Universitaires de France, 1942 (= MFRA IV); *The Medieval French Roman d'Alexandre* Edited by Edward C[ooke] Armstrong. V *Version de Alexandre de Paris. Variants and Notes to Branch II*, by Frederick Browning Agard, Alfred Foulet, Princeton ·Paris, Princeton University Press ·Presses Universitaires de France, 1942 (= MFRA V); *The Medieval French Roman d'Alexandre* Edited by Edward

- Cooke Armstrong VI: *Introduction and Notes to Branch III*, by Alfred Foulet, Princeton · Paris, Princeton University Press · Presses Universitaires de France, 1976 (= MFRA VI); *The Medieval French Roman d'Alexandre* Edited by Edward Cooke Armstrong VII: *Introduction and Notes to Branch IV*, by Bateman Edwards, Alfred Foulet, Princeton · Paris, Princeton University Press · Presses Universitaires de France, 1955 (= MFRA VII).
- Bataille Loquifer* (Barnett) = *La Bataille Loquifer*, by Monica Barnett, Oxford, Blackwell, 1975 («Medium Aevum Monographs, New Series», VI).
- Girart de Roussillon* (Meyer) = *Girart de Roussillon, chanson de geste traduite pour la première fois par Paul Meyer*, Paris, Champion, 1884.
- Historia de Preliis* J<sup>3</sup> (Steffens) = *Die Historia de Preliis Rezension J3* herausgegeben von Karl Steffens, Meisenheim am Glain, Hain, 1973.
- Libro de Alexandre* (Willis) = *El "Libro de Alexandre". Texts of the Paris and the Madrid manuscripts*, ed. by Raymond Smith Willis, Princeton · Paris, Princeton University Press · Presses Universitaires de France, 1934.
- Libro de Alexandre* (Marcos Marín) = Francisco Marcos Marín, *Libro de Alexandre*, Madrid, Alianza Editorial, 1987.
- Libro de Alexandre* (Casas Rigall) = *Libro de Alexandre*, edición, estudio y notas de Juan Casas Rigall, Madrid, Real Academia Española, 2014.
- Liutprando da Cremona, *Antapodosis* (Chiesa) = Liutprando da Cremona, *Antapodosis*, a c. di Paolo Chiesa con una introduzione di Girolamo Arnaldi, Milano, Fondazione Lorenzo Valla · Mondadori, 2015.
- Maugis d'Aigremont* (Vernay) = *Maugis d'Aigremont. Chanson de geste, avec introduction, notes et glossaire* par Philippe Vernay, Berne, Franke, 1980.
- Roman d'Alexandre en Prose* (Hilka) = *Der Altfranzösische Prosa-Alexander-roman nach der Berliner Bilderhandschrift, nebst dem lateinischen Original der Historia de preliis (Rezension J2)*, herausgegeben von Alfons Hilka, Halle, S. M. Niemeyer, 1920.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Benedetti 1998 = Roberto Benedetti (a c. di), *Le Roman d'Alexandre. Riproduzione Del Ms. Venezia Biblioteca Museo Correr 1493*, Tricesimo, Roberto Vattori Editore, 1998.
- Boitani (et alii) 1997 = Piero Boitani, Corrado Bologna, Adele Cipolla, Mariantonia Liborio (a c. di), *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Introduzione di Peter Dronke, Milano, Fondazione Lorenzo Valla · Mondadori, 1997 («Scrittori greci e latini», Le storie e i miti di Alessandro).
- Borriero 2016 = Giovanni Borriero, *Sources et auteurs dans la matière d'Alexandre: considérations préliminaires*, «Medioevus» 2 (2016): 71-107.

- Brunetti 2001 = Giuseppina Brunetti, *Per il Romanzo d'Alexandre in Italia. Due poesie in un manoscritto dell'Historia de preliis (Leipzig, Universitätsbibliothek, Rep. II.4°.143)*, in Andrea Fassò, Luciano Formisano (a c. di) *Il racconto nel medioevo romanzo. Atti del convegno (Bologna, 23-24 ottobre 2000)*, Bologna, Pàtron, 2001: 379-90.
- Brunetti 2004 = Giuseppina Brunetti, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, in Francesco Benozzo, Giuseppina Brunetti, Patrizia Caraffi (a c. di), *Bologna nel Medioevo*, Bologna, Pàtron, 2004: 125-64.
- Brunetti 2012 = Giuseppina Brunetti, *L'Antiquité partagée: la tente historiée du païen Agolant dans la "Chanson d'Aspremont" francoitalienne*, in Carlos Alvar Ezquerra, Constance Carta (éd. par), *In Limine Romaniae. Chanson de geste et épopée européenne. Actes du XVIIIe Congrès international de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes (20-24 juillet 2009)*, Bern, Peter Lang, 2012: 151-74.
- Braga 2004 = Corin Braga, *Le paradis interdit au Moyen Âge. La quête manquée de l'Éden oriental*, Paris, L'Harmattan, 2004.
- Butler 1898 = Cuthbert Butler, *The Lausiac history of Palladius*, Cambridge, Cambridge University Press, 1898.
- Carapezza 2005 = Francesco Carapezza, *Ecdotica galloromanza negli Stati Uniti d'America*, «Atti dell'Accademia dei Lincei» 402 (2005): 687-754.
- Cary 1967 = George Cary, *The Medieval Alexander*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967.
- Cipolla 2013 = Adele Cipolla, *Hystoria de Alexandro Magno (Vorauer Alexander): studi sulla costituzione del testo*, Verona, Fiorini, 2013.
- Cizek 1982 = Alexandre Cizek, *Alexandre le Grand et «li douze pers de Gresce» du roman français d'Alexandre dans une perspective comparatiste*, in Danielle Buschinger, André Crépin, (éd. par), *La représentation de l'Antiquité au Moyen Âge. Actes du colloque des 26, 27 et 28 mars 1981*, Université de Picardie – Centre d'étude médiévales, Wien, Halosar 1982: 169-201.
- Cizek 1982 = Alexandre Cizek, *Le rencontre des deux sages, Salomon le pacifique et Alexandre le Grand dans la légende hellénistique et médiévale*, «Senefiance» 11 (1982): 75-99.
- Cosentino 2002 = Augusto Cosentino, *La tradizione del re Salomone come mago ed esorcista*, in Attilio Mastrocinque (a c. di), *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Bologna, Patron, 2002: 41-59.
- Croizy-Naquet 1993 = Catherine Croizy-Naquet, *La description de Babylone dans le manuscrit de Venise du Roman d'Alexandre (vv. 7759- 8078)*, «Bien dire et bien aprandre» 11 (1993): 131-42.
- De Santis 2016 = Silvia De Santis, *Amors, vers cui rien n'a defense: Medea e Giasone*

- nel Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, «Studj romanzi» n. s. 12 (2016): 9-35.
- Dusio 2017 = Cristina Dusio, *Plaist vos oïr ques diable ce fut: Chapalu nell'epica romanza*, in Maria Careri, Caterina Menichetti, Maria Teresa Rachetta (a c. di), *Par deviers Rome m'en revenrai errant. XXème Congrès International de la Société Rencesvals pour l'étude des épopées romanes*, Roma, Viella, 2017: 505-14.
- Espiner-Scott 1938a = Janet Girvan Espiner-Scott, *Claude Fauchet, sa vie, son œuvre*, Paris, Droz, 1938.
- Espiner-Scott 1938b = Janet Girvan Espiner-Scott, *Documents concernant la vie et les œuvres de Claude Fauchet*, Paris, Droz, 1938.
- Everson 2005 = Jane Everson *The epic tradition of Charlemagne in Italy*, «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes» 12 (2005): 45-81.
- Fauchet 1581 = Claude Fauchet, *Recueil de l'origine de la langue et poésie française. Rime et romans*, Paris, Mamert Patisson Imprimeur du Roy, 1581.
- Frappier 1963 = Jean Frappier, *Sur Pecol/Quepol*, in Moshe Lazar (éd. par), *Romanica et Occidentalia: Études dédiées à la mémoire de Hiram Peri*, Jerusalem, Magnes Press, 1963: 206-10.
- Freedman 1999 = Paul Harris Freedman, *Images of the Medieval Peasant*, Stanford, Stanford University Press, 1999.
- Gaullier Bougassas 1998 = Catherine Gaullier-Bougassas, *Les romans d'Alexandre: aux frontières de l'épique et du romanesque*, Paris, Champion, 1998 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge», 42).
- Gaullier Bougassas 2007 = Catherine Gaullier-Bougassas, *Entre retour à l'ancien, fictions inédites et continuation nouvelle: l'originalité du manuscrit de Paris, BnF, fr. 789 dans la tradition manuscrite du Roman d'Alexandre*, «Le Moyen Français» 71 (2007): 33-44.
- Gaullier Bougassas 2014 = Catherine Gaullier-Bougassas (éd. par), *La fascination pour Alexandre le Grand dans les littératures européennes (Xe-XVIe c. s.): réinventions d'un mythe*, Turnhout, Brepols, 2014 («Alexander redivivus», 5).
- Gaullier Bougassas 2015 = Catherine Gaullier-Bougassas, *Les manuscrits italiens des Romans d'Alexandre français en vers et de l'Histoire ancienne jusqu'à César (XIIIe et XIVe siècles): lectures originales et créations inédites*, in Catherine Gaullier Bougassas (éd. par), *Alexandre le Grand à la lumière des manuscrits et des premiers imprimés en Europe (XIIe -XVIe siècle)*, Turnhout, Brepols, 2015: 49-80 («Alexander Redivivus», 7).
- Giannini 2003 = Gabriele Giannini, *Produzione e circolazione manoscritte del romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia*, Tesi di dottorato, Università di Roma-La Sapienza, Rel. Prof. Roberto Antonelli, 2003.
- Ginzberg 1913 = Louis Ginzberg, *Legends of the Jews*, Philadelphia, JPS, 1913.

- Graf 1892 = Arturo Graf, *Miti leggende e superstizioni nel medioevo*, Torino, Loescher, 1892, I: 36-9.
- Gugenheim 1911 = Susanna Gugenheim, *Il mago Malagigi. Saggio per uno studio sopra la figura del mago nella letteratura cavalleresca italiana*, Milano, Tipografia Indipendenza, 1911.
- Ham 1935 = Edward Billings Ham, *Five versions of the Venjance Alixandre*, Princeton · Paris, Princeton University Press · Presses Universitaires de France, 1935.
- Holmes, Radoff 1929 = Urban Holmes, Maurice Radoff, *Claude Fauchet and His Library*, «Publications of the Modern Language Association of America» 44 (1929): 229-42.
- Infurna (*et alii*) 1992 = Marco Infurna, Alberto Limentani, Francesco Zambon (a c. di), *L'«Entrée d'Espagne» e i signori d'Italia*, Padova, Antenore, 1992.
- Infurna 2001 = Marco Infurna, «*Roman d'Alexandre» e «Entrée d'Espagne»*, in Luigina Morini (a c. di), *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV (Pavia, 11-14 ottobre 1994)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001: 185-99.
- Izydorczyk 1997 = Zbigniew Izydorczyk, *The Medieval Gospel of Nicodemus. Texts, Intertexts and Contexts in Western Europe*, Tempe, MRTS, 1997.
- Jarchow 2017 = Kathleen Jarchow, *Magic at the Margins: The Mystification of Maugis d'Aigremont*, in Albrecht Classen (ed. by), *Magic and magicians in the Middle Ages and the Early Modern Time*, Berlin, De Gruyter, 2017: 439-74.
- JE = *Jewish Encyclopedia, A Descriptive Record of the History, Religion, Literature, and Customs of the Jewish People from the Earliest Times to the Present Day*, ed. by Isidore Singer, New York · London, Funk and Wagnalls Company, 1901-1906.
- JONAS = [https://jonas.irht.cnrs.fr/consulter/manuscrit/detail\\_manuscrit.php?projet=74432](https://jonas.irht.cnrs.fr/consulter/manuscrit/detail_manuscrit.php?projet=74432) [cons. 29/06/2023].
- Konstantakos 2015 = Ioannis Konstantakos, *Alexander and Darius in a contest of wit («Alexander romance» 1.36-38): sources, formation, and storytelling traditions*, «ACME» 68/1 (2015): 129-56.
- Lazzerini 2005 = Lucia Lazzerini, *El Libro de Alexandre y sus (presuntos) enigmas: nuevas propuestas*, «Cultura Neolatina» 65 (2005): 99-152.
- Lecco 2014 = Margherita Lecco, *Onomastica romanzesca medievale. Il nome 'Chapalu' fra testo e immagine*, «Il nome nel testo» 14 (2014): 285-99.
- Materni 2017 = Marta Materni, *Il Libro de Alexandre e il Roman d'Alexandre veneziano (con un'appendice sulle fonti del poema iberico)*, «Medioevo Europeo» 1/2 (2017): 61-105.
- Mazzoni 2019 = Maurizio Mazzoni, *Maugis e Malagigi: il mago-ladro dalla chanson de geste ai poemi cavallereschi*, «Schifanoia» 56-57 (2019): 31-7.
- Meyer 1882 = Paul Meyer, *Étude sur les manuscrits du roman d'Alexandre*, «Romania» 11 (1882): 213-332.

- Meyer 1886 = Paul Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen âge*, Paris, Vieweg, 1886 (2 voll.).
- Michael 1997 = Ian Michael, *Automata in the Alexandre: pneumatic birds in Porus' palace*, in Ian Macpherson, Ralph Penny (ed. by), *The medieval mind: Hispanic studies in honour of Alan Deyermond*, London, Tamesis books, 1997: 275-88.
- MIRABILE = [https://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/venezia-museo-civico-correr-correr-1493/MAFRA\\_138641](https://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/venezia-museo-civico-correr-correr-1493/MAFRA_138641) [cons. 29/06/2023].
- Monfrin 1977 = Jean Monfrin, *recensione a MFRA VI*, in «Romania» 98 (1977): 562-5.
- Mussafia 1870 = Adolf Mussafia, *Sulla leggenda del legno della Croce*, «Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Klasse» 63 (1870): 165-217.
- Naudeau 1993 = Olivier Naudeau, *La langue de l'Alexandre décasyllabique*, «Revue de linguistique romane» 58 (1993): 433-59.
- Paradisi 2018 = Gioia Paradisi, *Alessandro o della complessità. Appunti sul programma figurativo del Roman de Toute Chevalerie di Tommaso di Kent*, in Giuseppina Brunetti (a c. di), *Per i romanzi di Alessandro Magno, storie, incontri, tradizioni testuali* (= Filologicamente, studi e testi romanzi II), Bologna, BUP, 2018: 123-41.
- Pasotti 1991 = Orietta Pasotti, *Dai cantari ai poemi cavallereschi: prestigio e crisi del mago Malagigi*, «La Rassegna della letteratura italiana» 95 (1991): 39-48.
- Penot 2020 = Alexandra Penot, *Collecter pour instruire, réunir pour préserver: l'assemblage à l'œuvre dans le Recueil de l'origine de la langue et poésie française, ryme et romans de Claude Fauchet*, «Pratiques et formes littéraires [en ligne]» 17 (2020), online a <https://publications-prairial.fr/pratiques-et-formes-litteraires/index.php?id=239> [cons. 29/06/2023].
- Petit 1988 = Aimé Petit, *Le pavillon d'Alexandre dans le "Roman d'Alexandre"*, (1988), «Bien dire et bien apprendre» 6 (1988): 77-96.
- Pietersma 1993 = Albert Pietersma, *The Apocryphon of Jannes and Jambres the magicians*, Leiden, Brill, 1993.
- Pischari 1910 = Jean Pischari, *L'arbre chantant*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelet*, Paris, Champion, 1910: 628-33.
- Prangsmas-Hajenius, 1995 = Angélique Prangsmas-Hajenius, *La légende du bois de la croix dans la littérature française médiévale*, Assen, Van Gorcum, 1995.
- Quinn, 1962 = Esther Casier Quinn, *The Quest of Seth for the Oil of Life*, Chicago, University of Chicago Press, 1962.
- Reinhard 1941 = John Richard Reinhard, *Setting Adrift in Medieval Law and Literature*, «PMLA» 56 (1941): 33-68.
- Rinoldi 2006 = Paolo Rinoldi, *Il ms. F (Parma, Bibl. Palatina, Parm. 1206) del 'Roman d'Alexandre'*, «Troianalexandrina» 6 (2006): 81-128.
- Rinoldi 2008 = Paolo Rinoldi, *La circolazione della materia alessandrina in Italia nel*

- Medioevo (coordinate introduttive)*, «Quaderni di studi indo-mediterranei» 1 (2008): 11-50.
- Rinoldi 2018 = Paolo Rinoldi, *Il Roman d'Alexandre nei mss. A e B: sondaggi oltre la porzione decasillabica*, in Giuseppina Brunetti (a c. di), *Per i romanzi di Alessandro Magno, storie, incontri, tradizioni testuali* («Filologicamente. Studi e testi romanzi», II), Bologna, BUP, 2018: 105-22.
- Rinoldi 2021 = Paolo Rinoldi, *Il Roman d'Alexandre décasyllabique: prassi ecdotica e problemi testuali*, in Gianfelice Peron (a c. di), *Alessandro Magno nel Veneto Medioevale e dintorni*. Atti del Convegno (Padova, 25-26 maggio 2015), Padova, CLEUP, 2021: 233-60.
- Ross 1952 = David John Athole Ross, *Nectanebus in his palace: a problem of Alexander iconography*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 1952 15/1-2 (1952): 67-87.
- Ross 1963 = David John Athole Ross, *Alexander Historiatus*, London, Warburg Institute, 1963.
- Ross, 1985 = David John Athole Ross, *Studies in the Alexander Romance*, London, Pindar Press, 1985.
- Ross 2019 = David John Athole Ross, *Illustrated Medieval Alexander-Books in French Verse*, ed. by Maud Pérez-Simon, Alison Stones, Martine Meuwese, Turnhout, Brepols, 2019 («Manuscripta Illuminata» 4).
- RALFrI=<http://www.rialfri.eu/rialfriPHP/public/testo/testo/codice/alexandre-b.html> [cons. 29/06/2023]
- RIALFrI(scheda)=<https://www.rialfri.eu/rialfriWP/manoscritti/veneziana-biblioteca-del-museo-correr-correr-1493> [cons. 29/06/2023]
- Shalev-Eyni 2006 = Sarit Shalev-Eyni, *Solomon, his Demons and Jongleurs: the Meeting of Islamic, Judaic and Christian Culture*, «Al-Masaq: Journal of the Medieval Mediterranean» 18 (2006): 145-60.
- Stone 2016 = Charles Russell Stone, *Proud Kings, Polyglot Scribes, and the I<sup>3</sup> "Historia de preliis": The Origins of Latin Alexander Romance in Norman and Staufan Italy*, «Speculum» 91 (2016): 724-44.
- Stones 2019 = Alison Stones, *The Illustrated «Alexander» in French Verse: the Case of Italy*, «Francigena» 5 (2019): 229-55.
- Van der Toorn–Van der Horst 1990 = Karel van der Toorn, Pieter Willelm van der Horst, *Nimrod before and after the Bible*, «The Harvard Theological Review» 83/1 (1990): 1-29.
- Vanin 2013 = Barbara Vanin, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr Roma · Padova*, Antenore, 2013.
- Varvaro 2001 = Alberto Varvaro, *Considerazioni sull'edizione facsimile di codici letterari*, «Medioevo Romano» 25 (2001): 481-91.

- Wesselofsky 1887 = Alessandro Wesselofsky 1887, *recensione a Meyer 1886*, «Giornale storico della letteratura italiana» 9 (1887): 255-66.
- Willis 1935 = Raymond S[mith] Willis, *The debt of the Spanish "Libro de Alexandre" to the French "Roman d'Alexandre"*, Princeton · Paris, Princeton University Press · Presses Universitaires de France, 1935.
- Zanmarchi de Savorgniani 1998 = Livia Zanmarchi de Savorgniani, *Ture Babiloine*, in Benedetti 1998: 79-85.
- Zacher 1867 = Julius Zacher, *Pseudo-Callisthenes forschungen zur kritik und geschichte der ältesten aufzeichnung der Alexandersage*, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses, 1867.
- Zufferey 2007 = François Zufferey, *Perspectives nouvelles sur l'Alexandre d'Anberri de Besançon*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 123 (2007): 385-418.

RIASSUNTO : Il contributo approfondisce le interpolazioni originali della particolare versione del *Roman d'Alexandre* contenuta nel manoscritto B (Venezia, Museo Correr 1493): un'approfondita analisi lassa per lassa, mai tentata finora nonostante l'importanza del codice nella tradizione del *Roman d'Alexandre*, dimostra i punti di contatto del testo con altre opere della galassia alessandrina, come l'*Historia de Preliis*, il *Libro de Alexandre* e l'*Alexanderlied*, ma anche influenze difficili da rintracciare, legate – tra l'altro – alla letteratura cristiana apocrifia e a leggende ebraiche su Salomone.

PAROLE CHIAVE: *Roman d'Alexandre*, interpolazioni, Alessandro Magno, tradizione manoscritta, Babilonia

ABSTRACT : The article studies the original interpolations in manuscript B (Venice, Museo Correr 1493) peculiar version of the *Roman d'Alexandre*: a deep analysis has never been tried despite this codex interest in the tradition of the *Roman d'Alexandre*. It shows that this text is linked with other works in the *matière* of Alexander, such as the *Historia de Preliis*, the *Libro de Alexandre* and the *Alexanderlied*, but also some influences that have been hard to track: Christian apocryphal literature and Hebrew legends on Salomon, among the many.

KEYWORDS: *Roman d'Alexandre*, interpolations, Alexander the Great, manuscript tradition, Babylon.